

## Leggendo il Piano e Le Regole del Comboni del 1871 delle Suore Missionarie Comboniane

*Sr. Teresa Okure, SHCJ\**

*Sr. Teresa Okure fa parte della Congregazione delle Suore della Società del Santo Bambino Gesù (SHCJ). Insegna Nuovo Testamento e Ermeneutica di genere all'Istituto cattolico dell'Africa Occidentale (CIWA), in Nigeria.*

### 1. Introduzione

Nella lettera che ha descritto i contenuti e lo scopo di questo simposio, la vostra Segretaria Generale, Sr. Giulia, ha scritto:

«Siamo ora in cammino verso il Simposio, un evento che attendiamo con gioia, perché ci darà l'opportunità di fare una lettura contestualizzata del Piano per la Rigenerazione dell' Africa e delle Regole del 1871. Infatti, è nostro desiderio che il risultato di questo Simposio possa offrirci l'occasione di riflettere sul nostro ruolo di Suore Missionarie Comboniane, nella Chiesa e su come affrontare alcune delle sfide emergenti che caratterizzano il nostro mondo di oggi»<sup>179</sup>.

In questa stessa comunicazione, è stato specificato il tema della mia presentazione e che cosa il Simposio si aspetta da essa:

**Tema – Un lettura carismatica, profetica, dalla prospettiva femminile, del Piano e delle Regole di Comboni (soprattutto il capitolo X), che potrebbe includere alcune riflessioni e intuizioni per arricchire e illuminare il cammino della Congregazione per il nostro servizio missionario nel mondo di oggi e nella Chiesa universale.**

Questa comunicazione, ben focalizzata, mette in evidenza che nella vostra lettura del Piano e delle Regole del 1871, sapete **dove** volete andare (in missione nel mondo di oggi e nella Chiesa universale), il motivo per cui volete andare (perché siete una Congregazione che fa un cammino missionario) e **come** (assumendo intuizioni e riflessioni dal Piano e dalle Regole per arricchire ed illuminare il vostro servizio missionario). Secondo il mio punto di vista, il mio ruolo è molto semplice: aiutarvi a scoprire modi e mezzi per rendere il **vostro** cammino più efficace. In particolare, la mia lettura del vostro Piano e delle

<sup>179</sup> Lettera (email) di Sr. Giulia Fusi, Segretaria generale della Congregazione, Prot. 3897/12; Roma, 15 Ottobre 2012. Grassetto è nostro

Regole, soprattutto il capitolo 10, vuole essere **carismatica, profetica** e a partire da una prospettiva **femminile**. Guardiamo con attenzione a queste parole chiave per una comprensione comune dell’uso che ne faremo in questo testo.

### 1.1 Parole chiave: femminile, carismatica e profetica

Anche se la parola “femminile” viene usata nella corrispondenza, desidererei dire che mentre rispetto l’uso dei termini femminile, femminista e femminismo nella riflessione teologica, ecclesiale e in altro, personalmente preferisco focalizzare sulla parola “**donna**” e “della donna” in questa riflessione. La gerarchia ecclesiastica parla di “femminile”, in modo particolare nell’espressione ‘il genio femminile’ reso popolare da Giovanni Paolo II,<sup>180</sup> i termini derivati di “femminismo” e “femminista” sono poco accettati dalla gente (inclusa la gerarchia ecclesiastica). Quando questo avviene, quegli elementi essenziali a livello ontologico, antropologico, teologico, Cristologico, ecclesiologico e biblico, relativi al femminismo non vengono più colti.

**D’altra parte**, l’espressione ‘il genio femminile’ non piace alle donne che la considerano un modo paternalista di giudicare la dignità della donna, soprattutto perché non esiste un simile uso corrispondente dei termini “maschile” e “genio maschile”. Comunque, considerando la verità ontologica che Dio ha creato l’umanità (*adam* in Ebraico) come maschio e femmina (uomo e donna) a sua immagine e somiglianza, e che Cristo, la Nuova Umanità (Nuovo Adamo – *kainos anthropos* in greco<sup>181</sup>), incarna in se stesso sia il maschile che il femminile (Gal 3.28),<sup>182</sup> non si può giustificare questa reazione negativa all’uso dei termini “donna” e “donne”.

Il termine “femminismo” insieme ad altri simili è stato introdotto nel vocabolario per la necessità di dare attenzione alla situazione della donna nella società e nella chiesa. “Donna”, invece, è la terminologia della creazione biblica,

<sup>180</sup> Giovanni Paolo II, lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* sulla dignità e la vocazione delle donne in occasione dell’Anno Mariano (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 15 Agosto 1988) 31; vedi anche Benedetto XVI, *Verbum Domini*: esortazione Post Sinodale sulla Bibbia nella Vita e la Missione della Chiesa (Città del Vaticano: libreria editrice Vaticana, 2010) 85 dove reitera che sempre più il ‘genio femminile’ contribuisce alla comprensione della Scrittura e a tutta la vita della Chiesa (no.31, par.3)

<sup>181</sup> Per i riferimenti nel Nuovo testamento a Cristo come la Nuova Umanità, vedi Ef.4.24 e anche Rom.5.15; 1Cor.15.19-22.

<sup>182</sup> Tutti i battezzati sono uno in Cristo la Nuova Umanità in modo che trascende razza (Giudeo o Gentile), classe (schiavo o libero) e sesso (maschio e femmina). La congiunzione e nell’ultimo paio richiama Gen 1,27; 5,1-2 e **sottolinea** l’unità essenziale in Cristo del maschio e della femmina in dignità, valore e status, anche se non biologicamente o fisiologicamente.

e particolarmente il termine preferito da Gesù per quella realtà umana che costituisce la metà ontologica dell'umanità; una umanità che Dio intenzionalmente ha creato a sua immagine e somiglianza (Gen 1.26-27; 5.1-2, ecc.).<sup>183</sup> Sebbene Dio avesse creato l'umanità nel genere maschile e femminile, l'uso del termine donna usa i racconti della creazione. In Gen 2 Dio vide che "non era buono" per l'umanità (*adam*) essere una creatura androgena e così ne trasse la donna. La donna (*ishshah*) divenne ossa delle sue ossa, carne della sua carne (*ish*). Successivamente Dio ha continuato a porre attenzione alla donna, come si vede nel protovangelo, in Gen 3,15: 'porrò inimicizia tra te e la donna tra la sua e la tua discendenza'. Allo stesso modo Gesù mantiene questa attenzione sulla donna. Nei Vangeli quasi tutte le denominazioni di donna vengono da Gesù, inclusa sua madre (Gv 2,4); la donna Samaritana (Gv 4,21); Maria di Magdala (Gv 20, 15); la donna siro fenicia (Mt 15,28). Poi c'è la donna di Apocalisse 12, vestita di Sole, in piedi sopra la luna. Quando pertanto parliamo del modo di fare della donna o delle donne, stiamo richiamando l'attenzione su questa realtà creata divinamente che non possiamo ignorare pena un impoverimento individuale e collettivo. Questo principio si applica **sia all'uomo che alla donna**. È nostra responsabilità e dovere reclamare la nostra realtà di donne dataci da Dio e declinarne le implicazioni in ciò che significa essere umani nella famiglia, nella Chiesa e nella società così come Dio lo volle. Noi facciamo questo credendo che Dio sapeva che non era buono per l'umanità essere monolitica, incapace di relazionarsi. Lo facciamo nonostante il fatto che i discepoli sin dall'inizio ebbero problemi con l'affermazione e l'inclusione delle donne da parte di Gesù (cfr. Gv 4,27; Mt 15, 22; Mc 16, 10-11; Lc 24 9-11).

In questa presentazione, non useremo i termini "femminile", "femminista" o "femminismo", come non useremo neanche i termini "maschile", "maschilista" o "mascolino" (il dizionario del computer non riporta queste ultime due parole). Piuttosto, quanto vedremo e sentiremo sarà "donne"; prima di tutto, una donna religiosa Africana, una serva della Sacra Scrittura che voi avete invitato ad interagire con voi riguardo a ciò che vi sta a cuore come Donne religiose e **Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa**. La cosa più importante è che voi stesse, donne, porterete in questa interazione le vostre intuizioni come donne religiose e suore missionarie Comboniane. Invito ciascuna di voi a prestare molta attenzione e ad apprezzare il modo donatovi da Dio di ascoltare e di conoscere come Congregazione e come donne, durante questo processo.

<sup>183</sup> Intenzionalmente **perché Dio ha scelto di fare questo**. In modo deliberativo, perché Dio ha riflettuto nel processo di fare questo. Facciamo l'umanità nella nostra immagine e somiglianza (Gen 1,26)

Secondo la Scrittura, i termini **carismatico** e **profetico** sono strettamente legati. **Carismatico** deriva dalla parola greca *charis*, grazia. La grazia è essenzialmente un dono di Dio che noi non meritiamo, non guadagniamo attraverso il nostro lavoro o riceviamo come ricompensa, che non possiamo comprare con il denaro, il servizio, la corruzione, eccetera. In una parola, la grazia non dipende da una qualsiasi considerazione umana. La sua esistenza e modo di operare sono dovuti unicamente all'infinita bontà e generosità di Dio (cfr. Tito 3,3-7).

**Una lettura carismatica, o una lettura piena di grazia** ci invita, allora, a prestare attenzione a ciò che Dio offre gratuitamente nei vostri documenti fondanti. In particolare, vi invita a prestare attenzione a Gesù, dono di Dio per eccellenza all'umanità (Gv 3,16) che è la nostra unica via, vita e verità (Gv 14,6). Mentre rileggiamo questi documenti, vogliamo identificare dov'è o dove Gesù desidererebbe essere in essi, in modo che la nostra recezione possa essere veramente carismatica, piena di grazia. Questa lettura è condotta dallo Spirito che soffia liberamente dove e come vuole (Gv 3,8), che ci porta progressivamente alla verità totale di Dio (Gv 16,12-15), che ci rende capaci di ricevere la pienezza dei doni di Dio con la semplicità di un bambino (Mt 11,25-26), che ci dona il potere di essere testimoni di Cristo sempre ed in ogni circostanza (Gv 15,26-27; Atti 1,8). La nostra lettura carismatica ci invita ad essere aperti o recettivi delle possibilità infinite di Dio che la sapienza divina nasconde agli orgogliosi e ai sapienti e rivela invece ai bambini.

**Profetico**, come abbiamo appena detto, è strettamente correlato a carismatico. In breve, un profeta è uno che impara e comprende le vie di Dio e di conseguenza parla non secondo la sua parola ma secondo la parola di Dio. Abbraccia non i suoi sogni ma la visione di Dio, e la fa conoscere al popolo di Dio (Ger 23,18). Gesù, il profeta per eccellenza, rivela Dio in modo assoluto nella sua persona e in tutto quello che fa (Gv 1,18; 14,8-11, Eb 1,1-4).

Chi fa l'opposto sono i falsi profeti di cui il Dio di Geremia dice, "Io non ho inviato questi profeti ma essi corrono; non ho parlato loro ma essi profetizzano. Se avessero conosciuto i miei progetti, avrebbero fatto udire le mie parole al mio popolo" (Ger 23,21-23); avrebbero cioè conosciuto le mie vie e non avrebbero detto falsità [basate sulle loro visioni e i loro sogni] al mio popolo per condurli fuori strada. Una lettura profetica non è, per sua natura, una lettura particolarmente comoda o confortevole (Is 6,8-10; Lc 4,8-9). Ma lo stesso desiderio di cercare la parola profetica, di sentire la Parola del Signore, indipendentemente dalla sua natura, e da ciò che uno fa con questa parola, è in sé un'indicazione che le persone coinvolte riconoscono quanto sia essenziale

sentire e conoscere la visione di Dio nella loro vita e nelle loro azioni.<sup>184</sup> Inoltre la parola profetica, come il profeta o la profetessa stessi, potrebbe anche venire da dove non la si aspetta e da un luogo insolito. Come Gesù di Nazareth. Chiamarlo “Il profeta Gesù di Nazareth nella Galilea” (Mt 21,11) era una contraddizione nei termini. I suoi contemporanei, come Natanaele, credevano che nulla di buono potesse venire da Nazareth (Gv 1,46), peggio ancora, Nazareth stessa è in Galilea, una regione dalla quale i profeti non provengono mai, né tanto meno vi sarebbe potuto provenire il Messia (Gv 7,52).<sup>185</sup> Eppure, questa era la via e la scelta di Dio per il suo profeta dei profeti (Eb 1,1-2).

In breve, sento che ciò che desiderate fare è una lettura carismatica e profetica dei vostri testi fondanti in un clima di **preghiera e di attenzione a Dio** (come membri del consiglio di Dio); come donne che sono in una relazione quasi simbiotica con Dio che pensano come lui, comprendono con il cuore e la mente di Dio, vedono con gli occhi di Dio e fanno solo ciò che vedono fare da Dio, come Gesù fece (Gv 5,19); che desiderate sinceramente sentire **ciò che di nuovo** Dio potrebbe dirvi attraverso questi testi, anche se, umanamente parlando, potrebbe non essere **gradevole**; che siete disposte ad accettare il messaggio di Dio indipendentemente da chi tra di voi Lui potrebbe scegliere per essere la portatrice dell’ispirazione divina; la **‘novità’** potrebbe disturbare e richiedervi il morire alle vostre tradizioni in modo che “il seme santo”, il seme di Dio possa emergere e sbocciare (come gli alberi tagliati alla radice nella missione profetica di Isaia); (Is 6,11-13). Ma, come scribi saggi e servi fedeli di Gesù, riceverete, in fedeltà il messaggio e persevererete nell’obbedirvi finché estrarrete dal vostro tesoro, guidate e dirette dallo Spirito, sia il vecchio che il nuovo (Mt 7,24). In questo modo, sarete come la casa costruita sulla roccia, ma allo stesso tempo, aperte alla crescita. È rassicurante (sapere) che queste caratteristiche carismatiche e profetiche sono già profondamente radicate nei vostri documenti fondanti. Io prego che voi possiate gioire nello scoprirle e celebrarle non solo durante questo Simposio ma nel vostro cammino di vita come Suore Missionarie Comboniane.

<sup>184</sup> Un esempio è quello di Erode che imprigionò Giovanni Battista perché non gli piaceva ciò che diceva, eppure ‘amava sentirlo parlare’. Alla fine, accettò la sua decapitazione per una promessa folle che lo portò ad ignorare la stessa legge di Dio che non gli permetteva né di prendere la moglie di suo fratello, né di uccidere (Mc 6.14-29)

<sup>185</sup> Vedi su questo argomento, Okure, Teresa – ‘Jesus and the Samaritan Woman (Gv 4,1-42) in Africa’, *The Galilean Jesus, Theological Studies*, 70/2 (June 2009) 401-418. Questo era una edizione speciale di *Theological Studies* in onore di Virgil Elizondo nel trentesimo anniversario del suo libro, *The Galilean Jesus in Mexican American Catholicism*. Commemorava anche il quarantesimo anniversario di Medellin, l’opzione per i poveri dei vescovi dell’America Latina.

## 1.2 Dimensioni-chiave del Simposio

### **Il vostro cammino, un evento, un’opportunità, una lettura contestualizzata**

Con questa clausola, cercheremo di comprendere insieme in un modo carismatico e profetico gli aspetti chiave di questo Simposio, come già menzionati nell’e-mail di Sr. Giulia citata sopra. Questo Simposio è per voi la continuazione di un **cammino** già intrapreso, un cammino che è anche un **evento** che siete contente di vedere **realizzato**. Questa nota di felicità è importante, perché esprime il vostro desiderio di mantenere uno spirito gioioso durante questo Simposio e durante il vostro cammino di vita, ognuna è responsabile di mantenere questo spirito di gioia e di felicità. Questi sono anche preziosi doni dello Spirito Santo, il filo vitale e l’agente principale della missione,<sup>186</sup> colui che rende possibile la nostra vita (*to zoopoiun*) in Cristo (Gv 6,63) e che rende possibile questa vita in modo sempre crescente (Gv 10,10).

È importante essere consapevoli che voi siete le protagoniste principali in questo Simposio che è un cammino e un evento; siete voi che intraprendete questo cammino, siete voi che permettete che questo evento possa avvenire. “Infatti, il nostro desiderio è che questo Simposio ci dia l’opportunità di riflettere sul nostro ruolo, come Suore Missionarie Comboniane, nella Chiesa e su come affrontare alcune sfide emergenti che caratterizzano il nostro mondo oggi”.<sup>187</sup> Il vostro interesse principale è che questa riflessione sul vostro ruolo avvenga attraverso una lettura contestualizzata del Piano per la rigenerazione dell’Africa e le Regole del 1871. Desiderate che questa lettura sia ben radicata nei contesti di vita oggi in modo che potrete vivere con più efficacia il Piano e le Regole del 1871 in questi contesti. Le Regole, per quanto io capisco, dovranno dare vita (carne e ossa) al Piano.

Io assumo il mio ruolo in questo esercizio, **non** con una lettura dettagliata di questi testi, ma sottolineando piuttosto, alcuni principi che vedo radicati in essi e che forse vi aiuteranno nella vostra rilettura in vista di raggiungere lo scopo che avete chiaramente espresso.<sup>188</sup> Cioè, se posso esprimermi da donna, il mio ruolo è quello di ostetrica per aiutarvi a far nascere il bambino che già è in voi. Il bambino appartiene alla Mamma incinta, e non all’ostetrica. Il mio approccio di ostetrica consisterà principalmente nel farvi delle domande per aiutarvi a riflettere, per aiutarvi a portare alla luce quel bambino che è in voi.

<sup>186</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* in *The Encyclicals of John Paul II*, J. Michael Miller, ed (Huntington), Indiana: Our Sunday Visitor Publishing Division, 1996) Part III, nos.21 – 40, esp. nos. 26-30

<sup>187</sup> Lettera di Sr. Giulia.

<sup>188</sup> Uso questo termine ‘rilettura’ qui e in altri posti perché ovviamente avrete letto questi documenti molte volte prima di adesso.

Queste domande sono tante e potranno essere anche stancanti, ma vi chiedo di essere pazienti e tollerarle o almeno di considerare quelle che voi riterrete appropriate. Mentre noi interagiamo, tenete in mente i vostri orientamenti concreti e prestate attenzione a quelle azioni che lo Spirito desidererebbe da voi come risultato di questo Simposio. Ritenetevi responsabili sia individualmente che insieme per quegli aspetti del Piano e delle Regole del 1871, soprattutto il capitolo 10, che sono importanti per voi, che vi sono cari. Ricordatevi che io sono una persona esterna a ciò che voi avete vissuto, il vostro parere e la vostra esperienza di vita quindi hanno priorità sulle mie percezioni. Alcune domande guida forse potranno aiutarvi a chiarire le questioni in gioco e provvedere una piattaforma comune per la nostra discussione.

## 2. Domande-guida per rileggere il Piano e le Regole del 1871

Vorrei cominciare condividendo con voi alcuni pensieri e domande che sono nati in me spontaneamente mentre leggevo gli obiettivi del Simposio sulle Regole e il Piano per la rigenerazione dell’Africa.

### 2.1 Riguardo al Piano

Perché siete interessate alla rigenerazione dell’Africa oggi? Sulla base di quale autorità volete rigenerare l’Africa? A quale scopo? È ancora attuale per voi oggi lo scopo principale per cui è stato concepito il Piano nel 1864? Se la risposta è sì, quali sono le risorse che avete per fare questo? Quali sfide **avete sperimentato**, o quali sfide pensate che possano nascere in questo processo, sfide che Daniele Comboni forse non avrà potuto immaginare o sperimentare nel 1871? Quali erano le sue paure che oggi non esistono più? Questo approccio che lui ha tracciato in modo così chiaro con passione e zelo e convinzione, questa causa per la quale ha fatto voto di donare la sua propria vita [S 2753] e ha chiesto ai suoi missionari e le sue missionarie in Africa e dovunque [S 2720] di fare lo stesso, sono ancora validi per voi oggi? Condividete la sua convinzione che la rigenerazione dell’Africa deve avvenire attraverso gli Africani? Se credete a questo, come lo vivete? Nell’insieme, come vi aiuta questo Piano ad affrontare le sfide che incontrate oggi come Suore Missionarie Comboniane nel mondo odierno e nella Chiesa universale?

Soprattutto quale Africa avete in mente quando parlate della ‘rigenerazione dell’Africa’ oggi? È forse l’Africa che viene descritta nel Piano per cui le Regole del 1871 sono state pensate? E se non è così, come scoprite e come paragonate la realtà dell’Africa di oggi all’Africa descritta nei documenti, e perché? Cosa fate, concretamente, con la concezione del Piano stesso in vista della realtà dell’Africa oggi e della concezione attuale di missione?

## 2.2 Riguardo alle Regole del 1871

Quest’anno (2013), queste Regole, (come il Piano) compiranno 142 anni (secondo la data esatta della loro creazione). Fra otto anni, 2021, celebrerete il 150° anniversario di ambedue i documenti. Queste Regole erano finalizzate a rispondere ai bisogni dei missionari e delle missionarie per l’Africa nel 1871, in linea con il Piano e basate sulla percezione che Comboni aveva dell’Africa e degli Africani. Si ispiravano anche alla comprensione di missione di quell’epoca da parte della Chiesa.

Le Regole erano intese per persone carismatiche con doni carismatici specifici da cui dipendeva il successo di questa missione in Africa. Se io comprendo bene, le persone che hanno vissuto queste Regole erano chierici, donne religiose, fratelli coadiutori e laici [S 2646]. Nonostante il suo carattere inclusivo (di uomini e donne di ogni classe sociale) il linguaggio e **lo sfondo** concettuale dei documenti ha un orientamento maschile. I documenti parlano dell’**“uomo”**, e di quello che **lui** dovrà o non dovrà fare, dovrà o non dovrà avere. Una terminologia ed un approccio militare alla missione è pure alla radice di tutti e due i documenti. Voi, come donne, come avete integrato, come vi siete appropriate di questi documenti da una prospettiva femminile dall’inizio fino ad ora?

Noto che voi non vi descrivete come Suore Missionarie Comboniane per l’Africa, ma semplicemente come “Suore Missionarie Comboniane”. Questa designazione è una vostra reinterpretazione del Piano e delle Regole alla luce dell’esperienza che vivete oggi? Con questo, volete dire che l’Africa potrebbe non essere la ragion d’essere della vostra esistenza oggi come era invece chiaramente definita nel Piano? Se questo è vero, quali elementi principali nelle Regole sono ancora attuali per voi in questa percezione di voi stesse che avete ridefinita e nello scopo della vostra missione? Come vi aiutano a mantenere la visione del Piano e, allo stesso tempo, permettervi di lavorare in collaborazione con altri membri della Chiesa – famiglia di Dio con i quali dovete inevitabilmente interagire sia in Africa che altrove?

Quest’ultima domanda è importante, dato che voi vi situate fermamente e giustamente ‘nella Chiesa’, e siccome la Chiesa, ‘per la sua stessa natura è missionaria’ (*Ad Gentes*, 2), dovunque c’è la Chiesa, c’è anche la missione. Questa osservazione è importante in vista dell’enfasi, sempre crescente, sulla collaborazione e la corresponsabilità di tutti i Fedeli nella missione di Cristo affidata alla Chiesa.<sup>189</sup>

<sup>189</sup> Uno degli ultimi documenti è il Messaggio di Benedetto XVI al Forum Internazionale dell’Azione cattolica tenutosi nella diocesi di Iasi in Romania, del 23 agosto 2012, prima dell’apertura del XIII Sinodo ordinario dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede, 11-28 ottobre 2012.

### 2.3 Alcune domande specifiche alla vostra Congregazione

Quando parlate del vostro cammino come Suore Missionarie Comboniane, fate questo riferendovi esclusivamente alle Regole e al Piano o forse avete sviluppato nel corso degli anni alcune modalità che vanno oltre le Regole e il Piano? Sto pensando, per esempio, alla chiamata al rinnovamento del Concilio Vaticano II che si può considerare un punto di riferimento importante nella storia della Chiesa. Che cosa ne ha fatto la vostra congregazione di questa chiamata, espressa in *Lumen Gentium* nei Capitoli 5 e 6, in *Perfectae Caritatis*, nell'*Eccliesiae Sanctae* di Paolo VI, nella *Renovationis Causam* della sacra Congregazione per gli Istituti Religiosi e Secolari (SCRSI) e nel documento più recente di Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, in riferimento al Piano e alle Regole del 1871? Come coniugate il vostro vissuto a questa chiamata per il rinnovamento che ha già cinquant'anni, col vostro desiderio attuale di rileggere il Piano e le Regole? In sintesi, è questa lettura un primo tentativo di rinnovamento dal 1871 o ci sono stati altri tentativi di riappropriarvi di questi documenti? Tenete presente che io sto lavorando solo con i vostri documenti fondanti.

### 2.4 Alcune domande e considerazioni sui Documenti

Avete modificato o rielaborato questi documenti con il passare degli anni come parte dei vostri Capitoli generali e Atti Capitolari, in maniera tale da discernere ciò che in essi è essenziale e ciò che ha bisogno di essere cambiato? Questo non è per sottovalutare i vostri documenti fondanti. Anche per quanto riguarda la Scrittura, il Concilio Vaticano II e gli insegnamenti della Chiesa che ne sono seguiti riconoscono che certi aspetti sono condizionati culturalmente e perciò, non normativi in modo universale.<sup>190</sup> Ho notato che il Piano è alla sua quarta edizione. La seconda, terza e questa quarta edizione erano veramente edizioni, cioè con veri cambiamenti e modifiche, o una semplice ristampa? È interessante che il linguaggio, le attitudini e la mentalità verso l'Africa del 1871 rimangono in questa quarta edizione. C'è un detto che dice: Quando l'evidenza cambia anche io cambio le mie conclusioni. Sorelle, voi cosa fate?

Vi faccio queste domande perché se avete già fatto dei tentativi nel passato di rileggere questi documenti, dovrete tenere conto di queste altre letture e del vissuto, in questa interpretazione carismatica profetica per la continuazione del vostro cammino. La vita che avete vissuto in tutti questi anni dovrebbe essere un fattore importante che influisce sulla vostra rilettura e su come vi

<sup>190</sup> Costituzione dogmatica sulla Rivelazione, Concilio Vaticano II, Dei Verbum, 15; vedi anche Verbum Domini di Benedetto XVI nn. 43-44 che parla di "mediazione umana" della parola di Dio.

riappropriare oggi di questi documenti; essi sono parte del vostro cammino di vita di cui siete ben coscienti. La vita di tutta la Congregazione sin dal 1871 è un elemento importante nel rileggere e riappropriarvi del Piano e delle Regole. Ripeto che non è questione di cambiare il Piano e le Regole per conformarli a ciò che avete vissuto ma è piuttosto un discernere come l’esperienza vissuta ha dato nuova vita al Piano e alle Regole in questi anni e come questo processo deve continuare oggi davanti alle situazioni che cambiano e le sfide che emergono ora. Così come la Parola di Dio è solida e affidabile, e allo stesso tempo, ‘viva e attiva’, così siamo anche noi che in modo speciale, siamo la Parola di Dio, create dalla sua Parola e costituite per essere popolo di Dio vivo ed attivo. Lo stesso principio dovrebbe essere applicato a tutte le nostre iniziative e progetti con Gesù e il suo Vangelo come metro di misura per qualsiasi cambiamento che faremo lungo il percorso.

## **2.5 Le Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa Universale**

Siccome siete consapevoli del vostro essere “Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa” un’ulteriore questione ci porta a considerare la vostra relazione con la Chiesa universale. In questo momento, la Chiesa universale sta celebrando il cinquantenario del Concilio Vaticano II (1962-1965). Papa Benedetto XVI ha dato inizio a questa celebrazione l’11 Ottobre 2012, anniversario dell’apertura del Concilio, aprendo l’Anno della Fede con una particolare enfasi sulla nuova evangelizzazione. Un elemento centrale nella celebrazione del Concilio è il concetto di giubileo. Presto, anche voi celebrerete il 150° anniversario della nascita della vostra congregazione (nel 2021), un anno dopo del 2020, data entro la quale la comunità internazionale dovrebbe eliminare la povertà. Come Suore Missionarie Comboniane, quali sono le sfide che il giubileo vi presenta, mentre fate la rilettura dei vostri testi fondanti come parte del vostro cammino per affrontare le sfide presenti nella Chiesa e nella società? Il Giubileo nel suo significato biblico che valore ha nel vostro cammino?

Le esigenze del giubileo biblico sono elencate nel capitolo 25 del libro del Levitico. Il Giubileo richiede, tra altre cose, il pentimento del male compiuto (giorno di espiazione); un ritorno alla terra o alle proprie radici (riconoscimento del dono gratuito di Dio); la coltivazione di uno spirito di abbandono totale a Dio (espresso attraverso la scelta di non seminare e non raccogliere nell’anno del giubileo); la liberazione della terra, degli schiavi, delle bestie da soma; l’onestà nei rapporti interpersonali e nelle transazioni; il riconoscimento dell’uguaglianza tra tutti i popoli davanti a Dio (dato che tutti hanno ricevuto ugualmente la grazia di Dio). Gesù ha posto la sua missione interamente nello spirito del giubileo nel suo discorso inaugurale e missionario in Luca 4,18-19. Al cuore del Grande Giubileo dell’anno 2000 vi era questa celebrazione dell’anno giubi-

lare di Dio o amnistia generale per l'intera umanità e la creazione. Riflettendo sull'esito di questo giubileo, Giovanni Paolo II ne ha articolato le sfide per oggi e ha indicato un cammino da seguire nella sua lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*.<sup>191</sup> Ha proposto di tornare a Gesù, la Via, la Verità e la Vita, di ascoltarlo riconoscendo la futilità dei nostri sforzi lungo tutti questi secoli, per seguire il suo invito di gettare le reti al largo (*duc in altum*), come hanno fatto Pietro e gli altri discepoli presenti (simbolo dell'attività missionaria; Lc 5,1-11). Papa Francesco ha aggiunto la sua voce alla chiamata di ritornare alle nostre radici, a Gesù; di uscire e proclamare Gesù, la buona notizia di Dio per l'umanità; e non essere una Chiesa autoreferenziale. Come integrate oggi questa preoccupazione centrale del giubileo con il vostro desiderio di riflettere e di riappropriarvi del Piano per la Rigenerazione dell'Africa e delle Regole che lo accompagnano?

## 2.6 Il perché di queste domande

Queste domande sono sfidanti, ma non sono esaustive. Ce ne saranno altre, forse ancora più pertinenti ai vostri bisogni di quelle che io vi ho appena fatto. Ma, vedo che queste domande, nell'insieme, portano in sé alcune chiamate e sfide importanti che forse dovrete affrontare nella vostra ricerca di nuove intuizioni su come rileggere i vostri documenti fondanti nel vostro cammino attuale di vita come Suore Missionarie Comboniane che nel 2013 desiderano rileggere in modo carismatico e profetico il Piano e le Regole del 1871 come membri della Chiesa, Famiglia di Dio; una Chiesa per sua natura missionaria. Con queste domande guida, sottolineiamo ora alcuni elementi chiave che avranno bisogno di una attenzione particolare mentre leggete il Piano e le Regole del 1871, soprattutto il capitolo 10.

## 3. Caratteristiche principali del Piano e delle Regole

### 3.1 Il tema del Viaggio, del Cammino

Questo Simposio fa parte del vostro cammino missionario. 'Niente si ferma tutto passa' lamenta la persona pessimista. La verità riguardo al cammino è che **continua** (c'è una distanza da percorrere), è **successivo** (c'è movimento da una fase ad un'altra) è **progressivo** (c'è movimento da un punto verso l'altro per raggiungere la meta). Il Piano porta in sé questo tema del cammino nella sua ispirazione e concezione fondamentale. La motivazione di Daniele Comboni nello stilare un Piano nuovo con le sue Regole per assicurare il successo della missione in Africa, viene dal suo studio degli sforzi compiuti per

<sup>191</sup> Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte* (Città del Vaticano: Libreria Editrice vaticana, 2001) del 6 gennaio, Solennità dell'Epifania.

evangelizzare l'Africa e dalla ragioni dei fallimenti. Ascoltiamo il Fondatore. Ho rilevato i punti chiave nei seguenti paragrafi in modo che possono essere facilmente riconosciuti.

[2749] *Noi, che più volte in quelle lande micidiali fummo pure colpiti e logorati da inesorabili morbi che ci tradusser sull'orlo del sepolcro, siamo testimoni oculari del fero scempio che fecero dei più robusti missionari le fatiche, i disagi, ed il fatal clima africano; talmente che quelli che sopravvissero al periglioso viaggio del Fiume Bianco, non appena coll'apprendimento della lingua di una tribù, ove si era piantata una stazione cattolica rendevansi idonei ad evangelizzarne quelle genti\*, soccombevano tosto ad una morte pressoché improvvisa, lasciando sempre sterile di frutto l'opera della conversione dei negri; i quali, per la sempre successiva e reiterata decimazione dei missionari, gemono ancora sotto l'impero del più degradante feticismo.*

[2750] *La Propaganda poi, alla quale son note tutte le istituzioni che impresero nell'Europa l'educazione d'individui della razza etiope, è in grado di confermare la verità dell'inefficacia ed inopportunità della creazione di un clero indigeno istituito nelle nostre contrade, e destinato ad evangelizzare il centro dell'Africa.*

[2751] *Davanti alla storia di questi fatti depositati dall'esperienza, gravemente commossa la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, era ridotta, suo malgrado, alla dura necessità di abbandonare l'importante missione dell'Africa centrale, se non tornava possibile di trovare il modo di assicurarle un esito migliore per la conversione dei negri.*

[2752] *Ora la desolante idea di vedere forse per molti secoli sospesa l'opera della Chiesa a vantaggio di tanti milioni di anime gementi ancora nelle tenebre e nelle ombre di morte, dee ferire profondamente e fieramente straziare il cuore d'ogni pio e fedele cattolico infiammato dello spirito della carità di Gesù Cristo. Egli è perciò, che a secondare l'impulso di questa sovraumana virtù, e a dileguare per sempre dal filantropo cattolico il desolante pensiero di abbandonare avvolte nell'infedeltà e nella barbarie quelle vaste e popolate regioni, che sono senza dubbio le più necessitose e le più derelitte del mondo, è d'uopo deviare dal sentiero fino ad ora seguito, mutare l'antico sistema, e creare un nuovo piano che guidi più efficacemente al desiato fine.*

[2753] *Sovra un argomento sì rilevante noi abbiamo detto a noi stessi: "E non si potrebbe assicurar meglio la conquista delle tribù dell'in-*

*felice Nigrizia, piantando la nostra base di azione là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe? Non si potrebbe promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa?" Su questa grande idea si è fissato il nostro pensiero; e la rigenerazione dell'Africa coll'Africa stessa ci parve il solo Programma da doversi seguire per compiere sì luminosa conquista. Il perché nella nostra debolezza ci siamo creduti lecito di suggerire sommessamente una via, sulla quale camminando, più probabilmente giungere all'alto scopo, dove d'altronde si appuntarono sempre tutti i pensieri della nostra vita, e pel quale saremmo lieti di versare il nostro sangue fino all'ultima stilla.*

In linea con questo approccio nella riflessione sul passato che porta a fare passi in avanti (un ciclo che i teologi del Terzo Mondo chiamano azione, riflessione, azione), perché il cammino della Congregazione e quello del Piano e delle Regole siano efficaci, devono essere radicati in un'analisi solida dei contesti nei quali vivete e deve avanzare da ciò che ha già realizzato nel passato e da ciò che sta avvenendo nella Chiesa e nella società contemporanea. Mentre continuate il cammino con, e attraverso questi documenti, forse dovrete aggiornarli per dare loro vita nuova o vita rinnovata e renderli capaci di dirvi qualcosa oggi, soprattutto nel vostro contesto di donne religiose e missionarie e, allo stesso tempo, dovrete mantenere le loro intuizioni e ispirazioni centrali. Questo è essenziale, soprattutto perché questi documenti sono stati concepiti nel periodo che precede il Concilio Vaticano II, un periodo in cui la comprensione della Chiesa, della missione e dei missionari e la percezione dell'Africa stessa erano molto diversi da quello che sono oggi, cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II. La vostra esperienza vissuta in questi anni insieme al discernimento dell'azione dello Spirito nella vostra vita, vi guiderà e vi farà capire come procedere mentre pensate al cammino di ciascuna sorella, della Congregazione e della Chiesa, Famiglia di Dio e della Famiglia umana in un villaggio globale.

### **Elementi essenziali per procedere nel cammino**

A mio parere, da persona esterna, l'elemento essenziale, sia nel Piano che nelle Regole, soprattutto il capitolo X, è che *“spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto, il missionario (e la missionaria?) lavora unicamente per il suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra per l'eternità”* [2702]. Di conseguenza, coloro che desiderano servire questa missione devono dedicarsi totalmente, per tutta la vita, materialmente, fisicamente, moralmente e spiritualmente al suo successo anche fino al martirio, il sacrificio estremo. Per quanto io capisco, le norme per sviluppare lo spirito e le virtù dei membri o degli studenti dell'istituto (Le Regole, capitolo X) hanno

come scopo di inculcare queste virtù essenziali nel candidato. Il problema, che affronteremo tra poco, è che la percezione degli Africani che sono da evangelizzare o da rigenerare, e anche dei missionari Europei stessi, esprime una visione parziale della verità anche per quell’epoca della storia. È necessario perciò aggiungere che, quando le premesse sono sbagliate, le conclusioni non possono essere giuste. Questa osservazione non rende nulla l’esigenza fondamentale per tutti i discepoli missionari di Gesù, e cioè che tutti i suoi seguaci (non solo i membri dei collegi e studenti dell’Istituto e non solo i missionari europei in Africa) siano disposti e pronti a lasciare ogni cosa per seguirlo, anche fino al punto di odiare il proprio padre, madre, sorella, fratello, moglie, marito, figli, terreni e anche la propria vita per il Vangelo.<sup>192</sup>

Le Regole riconoscono la necessità di centrare su Gesù quando si riferisce ai candidati dicendo: *“Si formeranno questa disposizione essenzialissima col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in Croce per la salvezza delle anime”* [2721]. Questa sottolineatura richiede un primo passo, “distacco delle loro famiglie e dal mondo”. Citiamo di seguito l’ultimo paragrafo del Capitolo X, perché questo paragrafo, a mio avviso, è un riassunto di tutto il contenuto di questo capitolo:

[2722] *Se con viva fede contempleranno e gusteranno un mistero di tanto amore, saran beati di offrirsi a perder tutto, e morire per Lui, e con Lui. Il distacco, che han già fatto dalla famiglia e dal mondo, non è che il primo passo: essi cercheranno di andar sempre più consumando il loro olocausto, rinunciando ad ogni affetto terreno, abituandosi a non far caso delle loro comodità, dei loro piccoli interessi, della loro opinione, e d’ogni cosa che li riguardi; perocché anche un tenue filo, che rimanga, può impedire un’anima generosa di elevarsi a Dio. Sarà perciò continua la pratica dell’abnegazione di se stessi, anche nelle piccole cose, e rinnoveranno spesso l’offerta intera di se medesimi a Dio, della sanità, ed anche della vita. Per eccitare lo spirito a queste sante disposizioni, in certe circostanze di maggior fervore faranno tutti insieme una formale ed esplicita dedica a Dio di se stessi, esibendosi ciascuno con umiltà e confidenza nella sua grazia anche al martirio.*

Altri elementi in questo paragrafo riguardante il rapporto con la famiglia e il mondo (la chiamata per coloro che si sono impegnati *“in modo assoluto e*

<sup>192</sup> Riguardo l’abnegazione di sé richiesta dai discepoli di Gesù vedi, per esempio, Mt 10.37-38; 16.24; Mc 8.24; Lc 9.23-26; 14.25-27,33; Gv 12.25-26. Vedi anche canoni 662-664 del Codice del Diritto canonico del 1983.

*perentorio*” a “*rompere tutte le relazioni col mondo e con le cose più care*” [2698] deve essere reinterpretata alla luce di *Perfectae Caritatis* e di altri documenti post conciliari e dei canoni della nuova versione del Codice di Diritto Canonico del 1983 e, più globalmente, alla luce di *Gaudium et Spes – La Chiesa nel Mondo Contemporaneo*. Questi altri documenti hanno una spiritualità più ricca e più relazionale e più in linea con l’Incarnazione, più che con una spiritualità di fuga dal mondo che è alla base delle Regole e del Piano e di tutta la spiritualità di quell’epoca. Il mondo è fondamentalmente buono, perché Dio lo ha creato ‘buono’ e Dio-Parola è entrato in esso per ricrearlo. Noi abbiamo la responsabilità di rendere evidente questa bontà del mondo attraverso la cura della creazione.

Inoltre, la vita consacrata non è una valle di lacrime dove la persona consacrata è sola, isolata, senza amore o amando solo in modo platonico. Non è una via al calvario senza fine, piena di sacrifici aridi. Questo non è ciò che abbiamo imparato da Gesù che ha riversato su di noi, dal profondo del suo cuore, il suo amore appassionato, lo stesso amore profondo di Dio per lui:

*“Questi è il mio figlio, l’amato, in lui ho posto il mio compiacimento”* (Mt 17,5). *“Come il Padre ha amato me anch’io ho amato voi rimanete nel mio amore”* (Gv 15,9). L’amore di Dio abbraccia il mondo intero: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare [edoken] il Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.”* (Gv 3,16) Perciò, Gesù, *“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”* (Gv 13,1) *eis telos*, cioè, ad un limite che era impossibile oltrepassare: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Affinché questo amore potesse diventare una realtà nella nostra vita di discepoli, Gesù ha lasciato “un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-35). Tutto questo è ragionevole perché “Dio è amore.” (1Gv 4,16).

In breve, questo amore appassionato e compassionevole di Dio che dona la sua vita per noi e per il mondo come cibo e bevanda (Eucaristia) e nella morte (per vincere la morte una volta per sempre per noi) dovrebbe essere la misura e il principio che guida la revisione di tutto ciò che si dice nelle Regole, soprattutto nel Capitolo X, riguardo alla formazione del candidato/a, e la vita dei membri della Congregazione in tutti i suoi aspetti. Tutti i punti riportati nel capitolo X e nel resto delle Regole che esprimono la grandezza di questo amore divino e lo promuovono attivamente dovrebbe essere ritenuto; altrimenti, devono essere riviste e aggiornate e se necessario, abbandonate. I vostri documenti parlano di sacrificio 11 volte e di amore di vario tipo 17 volte (amore per i fratelli sfortunati in Africa; amore cristiano, amore evangelico, amore per

Gesù Cristo, per la propria vocazione e per Dio). L’amore reciproco è forse sottointeso nell’amore cristiano, piuttosto che menzionato esplicitamente. Sta a voi, come scribi saggi e fedeli seguaci di Gesù e come membri della Chiesa, discernere come rendere questo amore di Cristo il principio-guida per la vostra riappropriazione carismatica e profetica di questi documenti. Ricordate che questo amore è quello di una donna in travaglio, che sopporta la sofferenza per la gioia di dare alla luce, “generare” dal suo grembo una nuova vita, una nuova creatura (Gv 16,21).

### 3.2 La Sapienza nel Piano e nelle Regole

Io vedo molta sapienza nel Piano e nelle Regole. La conoscenza è una cosa, la sapienza è un’altra. Entrambe sono tra i doni più preziosi dello Spirito Santo. La conoscenza riguarda i fatti o i contenuti di ciò che sappiamo. La sapienza è la capacità di gestire il contenuto della conoscenza secondo la mente di Dio. A me sembra che molto di quanto Comboni ha incluso sia nel Piano che nelle Regole sia stato guidato dalla sapienza. Conosceva l’Africa a modo suo (ritorneremo a questa conoscenza più tardi). Sapeva ed era convinto della necessità di evangelizzare questo continente contro ogni speranza, quando i tentativi precedenti erano falliti [2741-2749] e la Congregazione per la Propagazione delle Fede, come era chiamata allora, aveva rinunciato ad impegnarsi [2750-2751]. Ha capito che per realizzare questo, c’era bisogno di creare un Piano diverso da quelli precedenti. Nella sua saggezza, ha creato questo Piano, “un nuovo piano” che era, essenzialmente, “*la rigenerazione dell’Africa con gli africani stessi*” [2752-2756].

Egli era consapevole che la preparazione del personale africano in Europa per questa rigenerazione non avrebbe avuto successo, perché coloro che avevano ricevuto la preparazione avrebbero potuto scegliere di rimanere in Europa o sarebbero diventate persone non più adatte nella loro terra. Nella sua saggezza, ha creato un Piano secondo una triplice rete includendo chi rimaneva in patria (l’istituto a Verona), gli istituti lungo le coste dell’Africa, e chi si portava nell’interno dove, dalle coste, i missionari avrebbero fatto la loro incursione (fate attenzione al termine) per convertire il continente. Concretamente, questo nuovo Piano doveva:

- includere tutta l’Africa, non solo le coste o le regioni centrali [2756]
- avere un carattere inclusivo, “*Europei e Africani potrebbero vivere e lavorare insieme*” [2764]
- dare un’educazione di base a tutti i membri degli istituti maschili e femminili rispettando le caratteristiche specifiche di ognuno [2765-2770]

- avere un programma di evangelizzazione non limitato solamente alla predicazione della parola, ma che avrebbe preparato il popolo ad acquisire certe capacità necessarie per le diverse occupazioni degli uomini e delle donne (per esempio, agricoltura, carpenteria, costruzione, cucito, in breve, quello che il Piano chiama “*industria indigena*”) [2773.1-3].

Questa saggezza che si trova nel Piano si trova anche nelle Regole. Per esempio: il riconoscere la diversità e la complessità del continente e il lavoro da svolgere. Le Regole hanno dato principi e norme generali, senza specificare troppo, lasciando all’esperienza di determinare i dettagli [2642,2643]; considerano la capacità delle persone piuttosto che la loro età [2672]; dicono inoltre che la situazione di ogni candidato riguardo la sua assegnazione (a Verona, nella costa o nell’ interno) doveva essere considerata caso per caso [2655] e che chi non era disposto a consacrarsi totalmente, per tutta la vita fino alla morte a lavorare per la rigenerazione dell’Africa non doveva essere ammesso nell’Istituto [2646, 2654] come non doveva essere ammesso chi aveva obblighi verso la propria famiglia. Anche in vista dei diversi ranghi di persone nell’Istituto (clero, religiosi, catechisti o laici) la saggezza ha portato il fondatore a raccomandare una varietà di ministeri appropriati ai diversi carismi dei membri [2677].

Se non ho lasciato fuori qualcosa, non vedo un ministero distinto assegnato alle donne membri dell’istituto, a meno che dovevano essere loro ad insegnare alle donne nelle missioni come fare i lavori di casa, il cucito, il lavoro a maglia e così via. Se questo fosse vero, allora, il ruolo delle Suore Missionarie Comboniane deve essere radicalmente aggiornato oggi. Oggi, le donne religiose, e le donne in genere, fanno molto più che cucire, fare lavori a maglia e prendersi cura della casa e insegnare ad altre donne a fare lo stesso.

Riguardo al Capitolo X in particolare, questa saggezza si dimostra:

- nel richiamo ad una certa cautela in cui rapportarsi con l’altro sesso
- nelle regole sulla clausura (oltre la quale le donne in visita non possono passare. Non ho visto le stesse restrizioni per gli uomini che visitano le case delle donne)
- nella diversità degli esercizi spirituali dei membri, soprattutto nel coltivare lo spirito di sacrificio e la mortificazione di sé, nell’essere cauti a non esagerare in questi esercizi, o renderli una formalità e nel bisogno di considerare le attitudini personali di ciascuno [2708], nell’ammonizione a non generalizzare o esagerare riguardo i disagi

della vita in Africa ed il benessere della vita in Europa [2704, 2706], nel bisogno di riconoscere che i diversi contesti dell'Africa e dell'Europa richiedono una consapevolezza particolare dei pericoli morali e spirituali presenti.

In generale, però, percepisco poca sapienza in questo capitolo riguardo la diversità nei dettagli delle Regole. Forse perché questo capitolo tratta degli elementi essenziali della vita consacrata nella Congregazione, che per sua natura, esclude la sperimentazione individuale: obbedienza, castità, carità, e la coltivazione di uno spirito di sacrificio e di una vita di preghiera. Questa apparente rigidità è più evidente quando viene detto che i candidati devono osservare le regole della comunità *“colla più scrupolosa esattezza e perfezione”* [2710.3]. Si comprende bene la direttiva, ma il linguaggio e la prassi possono creare una rivalità non sana nella vita consacrata, come lo Scriba nel tempio che si vantava della sua osservanza stretta e rigida della legge, mentre mancava nelle virtù più grandi, umiltà e carità, e nell'apertura alla misericordia di Dio (Lc 18,9-14).

### **Per concludere una domanda centrale: attenzione preferenziale sull'Africa?**

La vostra Congregazione ha ancora oggi lo stesso focus sull'Africa che aveva nel 1871, o sono sorti altri bisogni che vi hanno portato a decidere di puntare di più sull'ambiente della vostra fondazione d'origine, l'Italia, più che l'Africa, e specialmente l'Africa centrale? Questa domanda è completamente innocente da parte mia, perché non so dove lavorate oggi in Africa o se l'evangelizzazione, (usate questo termine come sinonimo di rigenerazione?) dell'Africa continua ad essere per voi la ragione della vostra esistenza. Come si relaziona oggi, ciò che voi fate con ciò che i vostri documenti fondanti esprimono essere lo scopo principale della vostra esistenza? Che nessuna sarà ammessa all'Istituto se non si consacra a lavorare fino alla morte per la rigenerazione dell'Africa? [2687]. Questa domanda è cruciale, mentre rileggete il Piano e le Regole. L'impegno per l'Africa in questi documenti e nel nome Pie Madri della Nigrizia che Comboni vi ha dato è centrale, non è un'appendice alla vostra identità e realtà. Non sto dicendo che dovete lavorare solo in Africa. Solo che dovete comprendere bene il desiderio appassionato di Comboni che voi foste totalmente dedicate alla rigenerazione dell'Africa attraverso gli Africani. Dovete sentirvi felici e fedeli al vostro carisma anche quando e se cambiate questo focus centrale sull'Africa. Cosa state facendo oggi per creare diversità nei ministeri, ministeri che possono essere appropriati a coloro che entrano nella vostra congregazione e che possono rispondere ai bisogni diversi delle persone evangelizzate o rigenerate ovunque voi siate? Quali sono i criteri per ammettere nuovi membri nell'istituto?

#### 4. Lettura contestualizzata

Il desiderio che esprimerete, di volere fare una lettura contestualizzata dei vostri documenti fondanti è un gesto di fedeltà a ciò che ha fatto Comboni. Il suo Piano e Regole erano ispirati alle sue percezioni del contesto in cui la missione in Africa doveva essere intrapresa a quell'epoca. In fedeltà a questo, forse dovrete identificare chiaramente la vera natura dei diversi contesti nei quali vivete e lavorate e quali sono i veri bisogni di questi contesti. Questo discernimento dovrà considerare la demografia e l'età dei vostri membri, le località e il tipo di ministeri e le risorse a disposizione per rispondere alle sfide che avete percepito in ogni realtà. Una volta che vi siete riappropriate in saggezza e conoscenza, in modo carismatico e profetico dei vostri documenti fondanti, scoprirete come dovete rispondere a queste sfide e a quali potete rispondere realisticamente sia a livello locale che globale.

Qualsiasi rilettura dei vostri documenti fondanti, così come delle Scritture, della teologia e della missione della Chiesa, deve tenere in considerazione il fatto culturale: la cultura del testo e le culture di chi legge e di chi riceve i testi. Essere umani è essere culturale; la cultura è il DNA per ogni popolo. Lo ereditiamo sin dal grembo materno, siamo socializzati in esso e diventa parte di noi, come il nostro modo di vivere fino a quando incontriamo il Vangelo (anch'esso radicato in una cultura ma al di là di essa, nel Dio parola incarnata) che sconvolge la nostra vita e ci porta attraverso ciò che è buono nelle nostre culture verso una novità di vita. La cultura in sé stessa non è né giusta né sbagliata, semplicemente è. Comboni è stato veramente figlio del suo tempo e della sua cultura per quanto riguarda il linguaggio usato per parlare degli africani e nella visione di missione come vedremo tra breve. Nonostante questo, nel suo amore e impegno per l'Africa ha percorso i tempi. Come comunità multiculturale, dovete considerare seriamente la cultura. Non è possibile rigenerare l'Africa senza prendere seriamente in considerazione la ricchezza delle culture di questo continente. *L'Ad gentes* ci ricorda che una effettiva evangelizzazione è impossibile senza tenere in seria considerazione le culture nelle quali i popoli vivono.

Una dimensione necessaria di questa lettura contestualizzata sarà la conoscenza del mondo reale e non di quello immaginario, in cui vivete e operate e dal quale vengono i vostri nuovi membri. Per cultura qui si intende non solo la cultura tradizionale. Forse più sottile e pericolosa è la cultura contraria al Vangelo delle ideologie post moderne che formano le menti, i desideri e le pressioni di gruppi omogenei della nostra gente, anziani e giovani, da cui noi non siamo escluse. Queste nuove culture sono una grande sfida per tutte le Congregazioni religiose e i seminari che devono discernere le vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio. Le Congregazioni forse si illudono di parlare lo stesso linguaggio dei nuovi membri e dei popoli con cui vivono e lavorano.

Parole come 'amore' o 'amicizia' possono avere connotazioni completamente diverse per membri nuovi e per membri vecchi. Il senso di peccato, di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, è un'altra questione. Come inculchiamo oggi la vocazione come scelta per tutta la vita in persone che vengono da un mondo in cui, anche prima del matrimonio, si decide come dividere i beni quando il matrimonio fallisce, il cosiddetto accordo pre-matrimoniale? Un mondo che considera un impegno a vita come qualcosa di impossibile?

**Il mondo postmoderno** considera Dio come non esistente, o al massimo come insignificante per la vita delle persone. Il nostro mondo, generalmente parlando, è quello della falsa trinità: io, me stesso e l'ego; io, la mia famiglia e la mia nazione e così via. L'individualismo e la realizzazione di sé, piuttosto che la donazione di se stessi fino alla morte, sembrano guidare le scelte e le opzioni di vita. Addirittura potrebbero anche essere le motivazioni per abbracciare la vita religiosa e il sacerdozio. È ironico che coloro che entrano per questi motivi forse non si rendono neanche conto che c'è qualcosa fuori posto nelle loro motivazioni. Come affrontate questa realtà alla luce delle esigenze radicali della Regola? Rimanete ferme o diluite ciò che è e essenziale in modo da attirare candidate o per facilitare la vita dei membri effettivi dell'istituto? Paolo ha detto che se qualcuno dovesse predicare un vangelo diverso da quello che lui e tutti gli altri discepoli avevano ricevuto, questa persona doveva essere anatema (Gal 1,6-10). Egli vedeva Cristo come l'unico solido fondamento su cui costruire (1Cor 3,10-11). L'edificio è costituito da noi stesse insieme a tutti coloro che cerchiamo di rigenerare. Tutti sono l'edificio di Dio e la sua opera d'arte (1Cor 3, 9; Ef 2,10); "tempio di Dio" (1Cor 6,19-20).

La vita consacrata, come descritta nei vostri documenti fondanti, richiede una fede forte e uno spirito di responsabilità verso il Vangelo. Il Piano richiede ai membri di *'vivere una vita di spirito e di fede'* [2698]. La parola fede o fedele o fedelmente si ripete diciannove volte nei due documenti. Questo è significativo soprattutto in quest'Anno della Fede. La fede richiede fedeltà al messaggio del Vangelo. Noi non negoziamo o cerchiamo compromessi con la parola profetica di Dio, perché non è la nostra con la quale possiamo giocare. Invece, la nostra fede ci urge a *'predicare il Vangelo sempre, in ogni occasione, quando è ben accolto e anche quando non lo è'* (2Tim 4,1-5). Non importa quanto uno possa credere che sia un diritto umano fare ciò che si vuole con la propria vita, questo non cambia il fatto che noi non ci siamo creati e che solo Dio che ci ha creato, non la scienza, né le voci del mercato o i media, possono dirci come essere veramente e autenticamente umani. Dio non è nostro discepolo (e questo è per il nostro bene), perciò, Dio non sceglierà di seguirci o approvare le nostre vie semplicemente perché questo è quello che vogliamo fare con la nostra vita, con il nostro mondo (il mondo è nostro?), o perché i leader del mondo, o i gruppi di opposizione approvano, o addirittura impongono scel-

te contro il Vangelo, contro Cristo e contro la vita. Come rimanete radicate, come rimaniamo radicati nei valori evangelici, nei valori della vita consacrata o evangelica, nel contesto di un mondo individualista e secolarizzato? Come rileggete i vostri documenti in questo contesto nell'Anno della Fede e nell'era della Nuova Evangelizzazione? E nel contesto del Giubileo di Dio o nella amnistia generale per l'umanità e per l'intera creazione menzionata prima? Alla luce della nuova era iniziata da Papa Francesco con il suo invito ad andare ai margini geografici, sociale e morali?

## **5. Punti deboli nel Piano e nelle Regole**

Ora, daremo attenzione a quella lettura profetica dei vostri documenti fondanti, soprattutto il Piano, che potrebbe crearvi dei disagi. Come detto prima, ambedue i documenti sono stati scritti prima del Concilio Vaticano II, una pietra miliare per la Chiesa sin dalla Riforma del XVI secolo. In questa parte che rimane della nostra lettura carismatica profetica, considereremo alcuni punti deboli presenti in questi testi alla luce della nostra comprensione di missione e alla luce della crescita della Chiesa e della società in generale.

### **5.1 Una visione pessimista invariata dell'Africa**

Le relazioni dimostrano se si vive la giustizia. Nel Piano, ho scoperto molta ingiustizia, mancanza di verità nelle relazioni verso l'Africa. La visione pessimista invariata e consistente sull'Africa e sugli Africani nei documenti, soprattutto nel Piano, è incredibile. Sinceramente, ho dovuto lottare con me stessa per contenermi davanti all'oltraggio verso l'Africa e gli Africani presente dal primo paragrafo del Piano in avanti per non rifiutare l'invito già accettato a partecipare a questo Simposio. La lettura di questi documenti, mi ha richiamato un ritratto dell'Africa e degli Africani che ho trovato nella relazione voluminosa del lavoro della II Commissione, La chiesa in Missione di Edimburgo 1910 (39 anni dopo il Piano). Mi è stato chiesto di rivedere questa Relazione in vista del suo centenario nel 2010<sup>193</sup>. Lì, ho capito, così come adesso leggendo il Piano, da dove ha avuto origine l'atteggiamento dispregiativo e persistente di questi tempi verso l'Africa e gli Africani.

Citiamo alcuni esempi di questa visione pessimista:

[2741] “un buio misterioso ricopre anche oggidi... l'Africa nella sua vasta estensione”

<sup>193</sup> Teresa Okure, “The Church in the Mission Field: a Nigerian/African response” Edinburgh 2010: Mission then and now; David A. Kerr and Kenneth R. Ross, eds (Regnum Studies in Mission. Oxford: Regnum, 2009) 59-73

- [2743] “nelle infuocate lande abitate dagli Africani...”
- [2700] “in mezzo a selvaggi che sono abbrutiti dagli orrori... e resi bestiali...”
- [2701] “sventurata stirpe dei Camiti, che da oltre quaranta secoli gemono incurvati sotto l’impero di Satanasso”
- [2705] “che vivono in regioni selvagge”
- [2742] “quegli infelici suoi fratelli, sovra cui par che ancor pesi tremendo l’anatema di Canaan”
- [2743] “quelle genti abbrutite nel più abominevole e miserando feticismo...”
- [2749] “gemono ancora sotto l’impero del più degradante feticismo...”
- (*feticismo* appare quattro volte in questi documenti)
- [2779] “Tribù selvagge in Africa”
- [2719] “infedeli”, “quelle misere pecorelle” “vivendo in condizioni miserabili”...
- [2700] “abbandonare nell’infedeltà e nella barbarie quelle vaste e popolate regioni...”
- [2791] “La loro natura selvaggia limita la loro conversione”

Dobbiamo chiederci se Comboni ascoltava le altre cose che aveva detto riguardo all’Africa in questi stessi documenti: la sua ricchezza, i suoi immensi tesori non sfruttati, “*i vergini tesori delle immense sue produzioni*” [2741]. O forse l’immagine coloniale dell’Africa di quel tempo ha nascosto la verità nonostante la sua consapevolezza della bellezza primitiva e la ricchezza dell’Africa? Parlare negativamente di ciò che si desidera cambiare, non può mai effettuare il miglioramento desiderato. Posso citare come esempio l’opera teatrale *My Fair Lady*. In questa operetta, Henry Higgins si dedica a insegnare a Lisa Doolittle, la protagonista, a parlare l’inglese perfetto, quello della Regina e non quello della strada. Eppure, mentre lo fa, la chiama continuamente con il suo nome di strada, Lisa. Il Dottor Pickering, un amico di Henry, al contrario chiama continuamente Lisa, Signora (Miss) Doolittle, una designazione questa che si usa per una Signora. Quando Lisa finalmente riesce a parlare l’Inglese perfetto, ringrazia il Dottor Pickering per ciò che egli ha fatto per lei. Quando Pickering protesta che non aveva fatto niente, il che in realtà era vero, Lisa risponde che l’aveva sempre chiamata Signora Doolittle: era stato il suo sforzo per diventare degna di quel nome che l’aveva aiutata a diventare gradualmente una vera Signora.

Sfortunatamente, la prassi del Piano di parlare negativamente continua ancora oggi, soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione. Inoltre, quando vanno in vacanza, la maggioranza dei missionari si sentono in dovere, anno dopo anno, di presentare gli Africani come poveri, affamati, che vivono in capanne con un tetto di paglia, nonostante il caloroso benvenuto e l’accettazione generale che ricevono dagli Africani. Alcuni addirittura fanno anche un periodo di digiuno prima di tornare in patria in modo da non rivelare che sono ben nutriti

e contenti in Africa. In questo modo, vengono accolti come eroi a spese degli Africani. Alcuni hanno giustificato questa descrizione nera dell'Africa con il fatto che solo questa immagine dell'Africa commuove la gente per sostenere le missioni. In altre parole, dicono ciò che i loro compaesani vogliono sentire per sostenere la missione in Africa. Anche gli Africani che fanno degli appelli per la missione hanno copiato questa prassi.

Ma, era giusto denigrare l'identità e la dignità di un popolo solo per avere un guadagno materiale 'per loro'? Queste azioni non hanno reso giustizia non solo agli Africani, ma anche alle persone alle quali si rivolgevano. Queste azioni hanno contribuito a nutrire e sostenere una mentalità europea verso gli africani che è difficile da eliminare anche oggi, anche quando l'evidenza esige il cambiamento di questa mentalità. Inoltre, chi sono i veri selvaggi, coloro che sono stati abbruttiti e che hanno subito un trattamento inumano e degradante, o coloro che hanno perpetrato queste atrocità, soprattutto quando questi ultimi vengono proiettati come il modello dell'umanità civilizzata?

Questa descrizione negativa degli Africani, soprattutto da parte dei governi coloniali, è stata usata principalmente per giustificare la loro considerazione degli Africani come persone non completamente umane, che non avevano un'anima e perciò, potevano essere resi schiavi e abbruttiti senza problemi di coscienza. Questo atteggiamento dispregiativo verso l'Africa non esisteva nel mondo antico. In quel mondo, tra i maestri, per esempio, se uno di loro veniva accusato di sostenere una linea particolare di interpretazione, e si difendeva dicendo che l'aveva presa dall'Africa, la storia finiva lì. Era come dire, *'Roma locuta, causa finita'*, anche se oggi questo sta cambiando. Platone e Aristotele, riconosciuti come i filosofi dei filosofi, hanno appreso il loro sapere dall'Africa. La biblioteca più antica e rinomata e centro intellettuale del mondo, non era ad Atene, ma ad Alessandria, costruita dal conquistatore greco, Alessandro. Se la grandezza innata e potenziale non fosse stata già lì, l'Africa non sarebbe diventata il centro di cultura / erudizione nel mondo antico. Alcuni studi fatti recentemente, rivelano sempre di più quanto l'umanità deve all'Africa. La terra sulla quale il cordone ombelicale è stato tagliato.

L'Africa ha insegnato al mondo a camminare, a scrivere, ha insegnato la civilizzazione, la scienza, la religione organizzata. L'Africa ha giocato un ruolo chiave nello sviluppo e nella preservazione della religione cristiana. La Bibbia stessa ha le sue radici in Africa in quanto gli eventi narrati lì, per esempio (L'Esodo) e Mosè, il suo eroe, che ha "imparato tutta la scienza degli Egiziani ed è diventato un uomo di potere sia nell'orazione che nell'azione" (At 7,22),

sono avvenuti in Africa. Effettivamente, gli Israeliti erano africani, perché avevano vissuto lì per più di 400 anni (At 7,6). Questo spiega perché loro, la Sacra Famiglia inclusa (Mt 2.13-15), si rifugiavano sempre in Africa. Senza menzionare poi i grandi imperi dell’Africa e i loro tesori di arte che i maestri coloniali (e anche alcuni missionari) hanno rubato per usarli come risorse economiche nei loro musei. Anche oggi, molti Africani sono all’avanguardia circa le scoperte tecnologiche.<sup>194</sup>

## 5.2 L’Africa considerata come costituita da tribù e come una grande penisola

Il Piano deve essere elogiato per la sua consapevolezza dell’immensità e la grandezza dell’Africa, *‘un campo vasto’*. Descrive il Vicariato Apostolico dell’Africa Centrale, per esempio, come *“due volte maggiore della colta nostra Europa” e le sue regioni come ‘illimitate’* (2743). Facendo una relazione sulla crisi in Mali nel gennaio di quest’anno, Al Jazeera ha descritto la regione sotto il controllo dei ribelli come *“due volte più grande della Francia”*. Questa è solo una parte, e non tutto il Mali. Il Sudan, prima di essere diviso in due paesi era tre volte più grande dell’Europa. Il Belgio è stato descritto, in termini della sua misura, come il cortile posteriore del palazzo del re Leopoldo II in Congo (ora Repubblica Democratica del Congo), eppure, ha trattato quel paese come sua proprietà privata. L’Africa è stata truffata e continua fino ad oggi ad esserlo nella sua vera dimensione geografica, sulla mappa del mondo, eccetto forse in quella di Peters che non ha ricevuto mai nessuna vera attenzione.

Nonostante il fatto che riconosca l’immensità e la complessità del paese, il Piano vede l’Africa come una grande penisola e i suoi diversi e numerosi abitanti come tribù. La verità è che, anche se l’Africa ha 54 paesi (da quando il Sudan è stato diviso in due), è composta da nazioni *“troppe ad essere contate”*, ognuna con diverse culture, leggi e costumi. La Nigeria, per esempio, ha circa 430 gruppi etnici, ognuno con la sua lingua (non solo dialetto), cultura e costumi, e questo è solo un paese. Molti degli altri paesi Africani hanno una simile diversità di gruppi etnici, anche se non così tanti come la Nigeria. Secondo gli standard europei, questi gruppi etnici sono vere e proprie nazioni. L’Europa, per esempio, molto più piccola dell’Africa, sarebbe contenta di essere descritta come composta da tribù europee? La conseguenza di questa visione dell’Africa come tribù è che, fino ad oggi, gli europei rifiutano di ri-

<sup>194</sup> L’Impero Benin in Nigeria regno Ashanti in Ghana; l’Impero Meroe nell’Africa Centro Occidentale; l’impero di Etiopia; l’Impero Zulu in Sudafrica, ecc. Per maggiori informazioni vedi *“Origins Museum: A world-class venue showcasing humanity’s origins”*, al sito [www.origins.org.za](http://www.origins.org.za). La chip più veloce della microsoft per esempio è stata scoperta da un ragazzo nigeriano.

conoscere le diverse caratteristiche nazionali, umane e culturali degli Africani. In questa maniera, negano all’Africa il posto che le spetta nella comunità internazionale. La maggioranza degli Europei vedono gli Africani come tutti uguali. Come potrebbe questa nuova consapevolezza della realtà dell’Africa influenzare il vostro cammino missionario?

### 5.3 Le glorie di Europa, gli Europei e la civilizzazione europea

Oltre a presentare l’Africa in modo errato, il Piano presenta un quadro falso anche della civilizzazione europea e delle sue attività in Africa. Mentre leggevo che gli esploratori hanno penetrato l’Africa *“provocati dall’idea di costringere anche in quelle sterminate regioni la natura a schiudere i vergini tesori delle immense sue produzioni a beneficio dell’umana famiglia”* (2741), mi sono meravigliata che questo saccheggio irresponsabile e senza cuore dell’Africa potesse essere descritto come intrapreso *“per il beneficio dell’umana famiglia”*. O forse gli Africani erano esclusi da quella famiglia umana? La proiezione degli Africani come persone a cui *“mancano i rudimenti della cortesia”* e i missionari europei come persone che languivano soli e isolati, privati di attenzione e di quella atmosfera di approvazione e quasi di applauso che i sacerdoti in Europa ricevono perché **“lavorano in mezzo a persone dotate di un cuore sensibile e intelligente”**, è veramente difficile da comprendere. In realtà, l’Africa è conosciuta per la sua ospitalità innata che offre il meglio di sé allo straniero anche a costo di privare se stessa. Questa ospitalità era ed è ancora la causa principale della mancanza di sviluppo nel continente. Gli Africani hanno accolto gli Europei a braccia aperte, hanno avuto fiducia in loro e hanno dato loro il meglio di ciò che avevano, mossi dalla compassione del fatto che avevano lasciato la loro terra per venire a lavorare in Africa. Ciò che gli Africani non mangiano solitamente, come le uova, la gallina, la frutta, lo davano spesso ai missionari, allora, da dove è nata questa impressione che i missionari vivevano tra *‘selvaggi’* che avevano bisogno di essere civilizzati dagli Europei?

Lasciamo che il Piano e le Regole parlino per se stessi. Il Piano conclude che nell’implementare le loro direttive, i missionari dall’Europa avrebbero intrapreso quanto segue:

[2791] *“... per cristianizzare ed incivilire le erranti tribù Africane”* ai vinti recheranno **il tesoro della fede cattolica e della civiltà europea...** menandole in trionfo **ai liberi e ubertosi pascoli della Chiesa**, sí che i conquistati non già vinti dalla forza, **ma vincitori di sé medesimi e della loro natura, avranno conquistato** col battesimo **la vera religione**, e il gran beneficio della **vita civile.**”

Nel terzo paragrafo dal Capitolo X delle Regole si legge:

[2700] *“Questo umano conforto [l’accoglienza e l’apprezzamento in Europa] può sostenere anche uno zelo poco fondato in Dio e nella carità. Ma il Missionario dell’Africa centrale, non può e non deve sperarlo. Egli opera in mezzo a selvaggi che sono abbruttiti dagli orrori della schiavitù la più inumana, e fatti bestiali dalla misera condizione, in cui li ha gettati la sventura e l’immane crudeltà dei loro nemici ed oppressori. Questi negri infelici sono avvezzi vedersi strappare violentemente dal loro seno i figliuoli, per essere condannati a lacrimevole servaggio senza speranza di giammai più rivederli, si veggono spesso trucidare spietatamente innanzi agli occhi i loro più cari congiunti e perfino gli stessi genitori. E siccome **gli autori scellerati di sì orrendi delitti non appartengono generalmente alla loro razza, ma sono stranieri, così quegli sventurati selvaggi avvezzi ad essere da tutti sempre traditi e maltrattati nei modi più crudeli, riguardano talvolta il Missionario con diffidenza ed orrore, perché straniero. Essi perciò si manifestano agli occhi del medesimo come barbari, stupidi, ingrati, e brutali. Egli quindi, anziché trovare lusinghiera corrispondenza di affetti, deve starsi rassegnato a vedere resistenze ostili, incostanze luttuose e neri tradimenti. Il perché egli deve riportare sovente la speranza del frutto ad un futuro remoto ed incerto: deve talvolta contentarsi di spargere con infiniti sudori in mezzo a mille privazioni e pericoli una semente, che solo darà qualche prodotto ai missionari successori...***”

Le parole in grassetto ci costringono a concludere obbiettivamente che i veri selvaggi non sono gli Africani che sono abbruttiti e sfruttati, ma piuttosto **“gli autori scellerati di sì orrendi delitti** che li hanno **maltrattati nei modi più crudeli**, e li hanno ridotti ad una condizione indegna per gli esseri umani”.

Quanto vero è, allora, che questa civilizzazione europea, *“la civilizzazione della quale l’Europa è così orgogliosa”* [2741], è la migliore per l’umanità? Questa era l’opinione del passato. La civiltà occidentale può senza dubbio vantarsi del grado di istruzione moderna, della tecnologia scientifica, del progresso economico. Ma, la globalizzazione del militarismo, dell’avidità, del capitalismo, di un crescente secolarismo, dell’individualismo, della proliferazione delle armi, del post modernismo (che considera Dio irrilevante per la vita umana), il sottomettere se stessi e altri alla schiavitù di Mammona, l’accaparramento della terra in Africa, la distruzione delle foreste vergini e delle specie animali, e così via, non sono certamente indici di una civilizzazione orgogliosa che è radicata in Dio, nell’amore di Dio per l’umanità e nella cura della creazione. *Dai loro frutti li conoscerete.* La tendenza a trattare la cultu-

ra africana centrata sulla persona come inferiore principalmente perché è in molti modi diversa della cultura europea centrata sul profitto, è un'ingiustizia verso l'Africa. Le culture africane non sono certamente perfette tanto quanto non lo sono quelle europee. L'Africa aveva, e fino a un certo punto ha ancora oggi, un rispetto altamente civilizzato e una cortesia verso le persone e la terra come valori che hanno priorità sul profitto. La cultura europea ha erroneamente considerato questo come una debolezza.

Il Piano descrive l'Europa e il Cristianesimo come doni grandi per l'umanità [2791 sopra]. In Africa, parliamo più facilmente del Vangelo, piuttosto che di "Cristianesimo". Il Vangelo invita e sfida tutte le culture e tutti i popoli antichi e moderni. In molte occasioni il Cristianesimo ha tradito il Vangelo. Come può uno leggere, rileggere, ascoltare e appropriarsi del Vangelo di Gesù, il Vangelo che è Gesù, la buona notizia di Dio per il mondo (Rm 1,2-16) e poi riconciliare quel Vangelo con la schiavitù, il colonialismo, il neo-colonialismo, il capitalismo, la globalizzazione, il furto collaborativo, e il saccheggio dell'Africa che continua da secoli e che ancora oggi sta assumendo nuove forme ancora più odiose in proporzioni epidemiche?<sup>195</sup> Attraverso gli studi sull'inculturazione, gli Africani stanno dimostrando come il Vangelo era presente tra loro anche prima dell'avvento del Cristianesimo.

I maestri coloniali hanno usato i missionari dai loro paesi per implementare i loro piani egoistici sui paesi colonizzati. Una strategia di questo tipo era di assicurare che i "poveri, analfabeti, Neri" non ricevessero un'educazione che "li potesse svegliare un giorno" e scoprire che le loro terre, la loro eredità era stata accaparrata mentre loro lodavano e dimostravano ospitalità ai perpetratori. Un caso di questo tipo successo non tanto tempo fa, fu il tentativo di introdurre l'educazione Bantu nel Sud Africa dell'apartheid. Questo tentativo ha scatenato l'ultima battaglia che causò la caduta dell'apartheid. I bambini della scuola elementare in Soweto che opposero resistenza a questa educazione sono stati uccisi senza misericordia dalla polizia. L'immagine di tale orrore proiettato dai media ha finalmente reso cosciente il mondo del vero male dell'apartheid.

Oggi, sembra che ci sia un vero complotto di silenzio riguardo al saccheggio dell'Africa. Questo saccheggio è arrivato a proporzioni epidemiche, e

<sup>195</sup> Per alcuni di questi atti criminali documentati che vengono nella forma di accaparramento della terra e delle risorse Africane, vedi, per esempio, il documentario "Land Grab in Africa" da PBS Video: Land Rush Watch why poverty? Online PBS Video [video.pbs.org/video/2296680847/](http://video.pbs.org/video/2296680847/) – United States, A New Scramble for Africa: Land Grab & Dispossession of People <http://www.afin.org/focus-campaigns/other/other-continental-issues/161-agriculture/1067-a-new-scramble-for-africa-land-grab-a-dispossession-of-people.html> e altri siti relativi, soprattutto di Oxfam Europe e USA.

ancora peggio, perché avviene nella forma di investimenti, di sviluppo del continente, della crescita economica e così via. In questo processo, un gran numero di persone perdono il lavoro e la casa, e vengono derubati delle loro conoscenze e segreti tradizionali mentre l'industria locale viene azzerata dagli investitori, che, in alcuni casi, usano la tecnologia tradizionale per promuovere i loro interessi economici.<sup>196</sup> L'Organizzazione Mondiale del Commercio richiede accordi bilaterali tra i soci che sono membri. Eppure, non provvede nessuna protezione per quei soci che mancano di risorse finanziarie e la conoscenza economica per poter competere allo stesso livello. L'Africa sta diventando sempre più la discarica delle materie tossiche, di armi fuori moda, di medicine scadute, e di tutti i tipi di materiali usati e prodotti di terza categoria.

Questa volta, purtroppo, i danni sono causati con la piena collusione tra leaders egoisti e uomini di affari africani in una coalizione che io chiamo, “furto collaborativo”. I soldi rubati all'Africa, chiamati “capitale in fuga” sono depositati nel mondo civilizzato, nelle loro banche come “moneta solida” in investimenti o nell'acquisto di beni immobili. Nel contesto africano tradizionale, questo tipo di criminalità e saccheggio sarebbero stati impossibili e impensabili. Le leggi, le sanzioni e i sistemi di controllo avrebbero assicurato che i governanti irresponsabili fossero rimossi dal loro ufficio dal Consiglio degli Anziani. Oggi, il Consiglio degli Anziani (i governi e i politici, con l'eccezione forse del Presidente Banda del Malawi) sono loro stessi i protagonisti di questi atti criminali, tutto in nome della civiltà europea da imitare. La frode, chiamata in Nigeria ‘419’ è un termine che deriva dal sistema legale della Gran Bretagna. Quasi tutte, se non tutte, le lingue della Nigeria, non hanno nessuna parola che significa ‘corruzione’. La parola non si può tradurre in nessuna lingua nigeriana.

#### 5.4 Domande generali sulla situazione nuova dell'Africa

In che maniera una rilettura del Piano per la Rigenerazione dell'Africa ci aiuta ad affrontare questa situazione e restaurare la giustizia che si mostra vera nelle relazioni, con l'Africa, come creatura di Dio, per quanto riguarda la sua vastità, le sue risorse umane e la sua ricchezza naturale abbondante

<sup>196</sup> In Etiopia, che tra l'altro, è una delle vostre missioni amate in Africa, terreni grandi 97 chilometri sono stati presi da investitori stranieri che hanno reso più di un milione di persone senza tetto. vedi anche [<http://www.afjn.org/focus-campaigns/other/other-continental-issues/161-agriculture/1067-a-new-scramble-for-africa-land-grab-a-dispossession-of-people.html>].

e le virtù morali del popolo?<sup>197</sup> Che cosa richiederebbe da voi, Suore Missionarie dell’Africa, un riconoscimento umile e onesto della grandezza e della varietà delle culture di questo continente? Come Suore Missionarie Comboniane come immaginate il vostro impegno per la rigenerazione della vera Africa in questo nuovo contesto *vis a vis* con quello contenuto nel Piano? Ho chiesto all’inizio quale Africa desiderate rigenerare e come, dato che l’immagine negativa dell’Africa e degli Africani che avete ricevuto nei vostri testi fondanti persiste ancora oggi. È forse quell’Africa che i media attraverso dati distorti vorrebbero farci credere essere quella vera? Il volto della povertà nei media mondiali e in internet è l’Africa. L’Africa è associata a donne e bambini poveri, malnutriti, nudi, affamati e malati. L’Africa porta la bandiera della tratta delle donne, anche se l’Occidente provvede un mercato fiorente e di alto consumo di questa tratta. Bambini sani, case o istituzioni splendide, uomini e donne africani bene educati, investitori in Europa e America non si notano e sono a mala pena considerati Africani. I media considerano il progresso e lo sviluppo in termini materiali, di crescita economica e di sviluppo tecnologico. Purtroppo, la ricerca di queste cose, porta al fallimento morale, all’omosessualità, ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, al militarismo e così via. Siete contente di questo risultato dopo circa duecento anni di rigenerazione dell’Africa? Oggi, come potrebbe il nuovo Piano per la rigenerazione dell’Africa rispondere a questa situazione? Il recupero della dignità rubata all’Africa e delle sue “tradizioni morali di vita abbondante”?

## 6. Revisione dei punti deboli in una prospettiva evangelica

Il quadro generale dell’Africa nel Piano e nelle Regole richiede una revisione di alcuni di questi punti deboli nei documenti alla luce del Vangelo. Lo scopo, come detto prima, non è di giudicarli, perché appartengono alla loro epoca, ma a promuovere un ritorno alle radici evangeliche come Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa e nel mondo di oggi. Le aree principali da rivedere sono il linguaggio di conquista, la segregazione degli Africani e degli Europei

<sup>197</sup> La mia presentazione richiesta alla conferenza annuale Papa Paolo VI, 10 Novembre, 2006, sponsorizzata da CAFOD, *The Tablet*, La Conferenza dei Vescovi della Gran Bretagna, e la Conferenza della Vita Consacrata era intitolata: “Impoverished by Wealth: Mama Africa and her Experience of Poverty” una copia della presentazione è stata pubblicata nel sito di CAFOD. La verità è che se oggi l’Africa è il continente più povero del mondo, è soprattutto dovuto alla sua ricchezza immensa. Il fatto che i paesi occidentali hanno un grande interesse nel mantenere l’Africa povera è bene documentato. Vedi, per esempio, John Perkins, *The Secret History of the American Empire: The truth about Economic Hit Men, Jackals and How to Change the World* (New York: A Plume Book, Penguin Group, 2007) e un altro suo lavoro, *Confessions of an Economic Hit Man* (San Francisco: Berrett-Koehler Publishers, 2004) both New York Times Bestseller. Website: [www.johnperkins.org](http://www.johnperkins.org)

e anche ciò che manca: un approccio basato sull’Incarnazione che è essenziale per una missione basata sul Vangelo.

### 6.1 Linguaggio da conquista

Un linguaggio da conquista permea il Piano e, in misura minore, anche le Regole. Questo linguaggio contrasta con l’approccio biblico alla proclamazione del Vangelo. Essenzialmente un linguaggio di amore, di attrazione e persuasione (vedi 2 Cor 5, 18-21). Ironicamente è stato ispirato più dalla mentalità dei colonizzatori che dall’Incarnazione (che è il linguaggio e la metodologia della missione). Possiamo citare alcuni esempi:

[2746] “... avendo attentamente studiato la natura, i costumi e le condizioni sociali di quelle remote tribù, abbiamo rivelato che la missione dell’Africa centrale presenta allo zelo apostolico l’immagine di **bene agguerrita fortezza**, che non si può vincere d’assalto, sebbene vuol essere **espugnata coll’assedio**. Ed invero, l’effetto del più poderoso assalto più volte reiterato con ben provvedute **spedizioni Cattoliche**, terminò sempre col solo sacrificio degli **intrepidi assalitori**. D’uopo è quindi prepararci energicamente alla **tattica di un assedio** e prendere le mosse collo **stabilire ben sicure posizioni**, che servono come di **fortini e di approcci necessari allo scopo**.” (Grassetto nostro)

[2789] “Tale è il nostro Piano, che presenta, come accennammo, **l’aspetto di un campo di battaglia, diretto all’assedio della fortezza finora inespugnabile della Nigrizia**. Essendo riuscito impossibile l’effetto di un **assalto da replicate spedizioni** apostoliche operato, che terminò sempre col solo sacrificio degli **intrepidi assalitori, ci siamo appigliati alla tattica di un assedio**; e i nostri istituti, creati in sui confini della grande penisola Africana, porgono l’idea dei fortini e degli approcci necessari allo scopo.”

Il Piano dà per scontato che gli “intrepidi soldati” non saranno benvenuti e non riceveranno ospitalità dai “selvaggi” Africani che dovranno essere assediati e conquistati. Dovranno perciò lottare per vincerli o conquistarli. Il linguaggio da conquista si ispira alla percezione degli Africani come essenzialmente “selvaggi”. Da quale prospettiva o dalla prospettiva di chi l’Africa doveva essere presa d’assalto e conquistata? Per Cristo e il suo Vangelo o per i poteri coloniali? La mentalità che è alla base di questo approccio, nasce da un Cristianesimo europeo già cooptato al servizio dell’impero sotto Costantino e consolidato da Teodosio. Le Crociate hanno promosso questo tipo di Cristianesimo. Giovanni

Paolo II negli anni precedenti il Grande Giubileo di Nostro Signore Gesù Cristo ha chiesto perdono per il loro approccio di conquistatori.<sup>198</sup>

## 6.2 La segregazione degli Africani e degli Europei

Il Piano presume una segregazione degli Europei dagli Africani. Questo avrebbe potuto essere ispirato dalla proibizione di Propaganda Fide di ordinare clero indigeno e di ammettere Africani in Congregazioni religiose europee. Un esempio è sufficiente.

[2748] ... *L'esperienza chiaramente ha dimostrato che il missionario europeo non può prestare la sua opera di redenzione in quelle infuocate regioni dell'Africa interna esiziali alla sua vita, che non può reggere alla gravezza delle fatiche, alla molteplicità dei disagi, e all'inclemenza del clima; e del pari l'esperienza ha dimostrato che il negro nell'Europa non può ricevere una completa istruzione cattolica, da riuscire capace, per una costante disposizione dell'animo e del corpo, a promuovere nella sua terra natale la propagazione della fede; perché o non può vivere nell'Europa, o ritornato in Africa è reso inetto all'apostolato per le quasi connaturate abitudini europee contratte nel centro della civiltà, che diventano ripugnanti e nocevoli nella condizione della vita africana.*

Le parole in grassetto parlano dell'incapacità degli Africani a “ricevere una **completa** istruzione cattolica, **da riuscire capaci, per una costante disposizione dell'animo e del corpo**, a promuovere nella loro terra natale la propagazione della fede”. Questa incapacità è equiparata alla loro incapacità di vivere in Europa o con la paura della loro assimilazione dei costumi europei che sono ripugnanti e nocivi per le condizioni di vita africana. Fedele al suo tempo, il Piano non sembra contemplare Bianchi e Neri che vivono insieme come membri della stessa famiglia di Dio, con diversi carismi e ministeri per l'edificazione di tutto il corpo (Ef 4,1-16). Dobbiamo comunque lodare Comboni che ha pensato di avere comunità di Bianchi e Neri, anche se non è chiaro se a questi era permesso di vivere e mangiare insieme **nella stessa casa o comunità**. In breve, sembra non esserci nessun piano per la condivisione di vita tra i missionari e i ‘poveri Africani’, come tra fratelli e sorelle o parenti di Gesù (cfr Gv 20,17).

<sup>198</sup> Luigi Accattoli, When a Pope asks Forgiveness: the Mea Culpa's of John Paul II; tradotto da Jordan Aumann (Boston: Pauline Books and Media, 1998), vedi soprattutto, Seconda Parte (on the apologies, 83-86-on the Crusades. Il Papa ha anche chiesto scusa per la Schiavitù 239-246.

Siccome il Piano è per la conversione degli Africani al Cristianesimo, si suppone che possono essere configurati a Cristo nel battesimo e riceverlo nell'Eucarestia. Eppure, non possono vivere come fratelli e sorelle con i credenti europei. Questo atteggiamento è ancora vivo oggi. Molte Congregazioni che hanno membri europei e africani o asiatici sperimentano questa tensione socio culturale, anche se il divieto sull'integrazione dei membri non esiste più da tempo. Questo atteggiamento persistente non è all'altezza dello scopo essenziale del Vangelo, che tutti i credenti, di qualsiasi sesso, razza, colore, classe, età e situazione geografica, e così via (cfr. Gal 3,28; Col 3.11), vivano in comunione con il Dio trinitario e con gli altri credenti. "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo." (1Gv 1,1-4). La lettera agli Efesini vede questo come un grande mistero nascosto nei tempi, ma rivelato nel nostro tempo in Cristo. Il mistero è che Dio ha abbattuto le barriere che separavano Giudei e Gentili (in questo caso neri e bianchi) e li ha resi una persona sola in Cristo (Ef 2). Di conseguenza, sia Giudei che Gentili sono membri della famiglia di Dio costruita sul fondamento degli apostoli e dei profeti (Ef 2,1-22) e chiamati a crescere insieme fino a raggiungere la misura della perfezione di Cristo (Ef 4,13).

Il Nuovo Testamento ci ricorda che siamo in opere e in verità figli di Dio, eredi di Dio e co-eredi con Gesù (Rm 8,14-17; Gal 4,4-6; 1Gv 3,1-4). Gesù progressivamente ci chiama servi, amici fratelli e sorelle (Gv 15,15; 20,17). Sfortunatamente, ciò che la missione cristiana in Africa e altrove ha perso di vista, e fino ad oggi non vede, è questa dimensione di famiglia attraverso la quale tutti i battezzati si considerano come membri della stessa famiglia di Dio, avendo e mettendo tutto in comune; mangiando insieme e interagendo a livello sociale come membri di una stessa famiglia che si vogliono bene. (At 2,42-47; 4,32-37; Ef 3,14-21). I cristiani giudei dei primi tempi hanno lottato per superare i loro costumi culturali e religiosi che li facevano sentire superiori agli altri e facevano loro considerare i Gentili come cani, come barbari, come non circoncisi e impuri (Gal 3,27-28; Col 3,11). È ironico che Dio abbia reso Paolo, uno dei più convinti tra i farisei, il modello dell'inclusione dei Gentili, da considerare uguali in dignità ai giudei. Oggi, duemila anni dopo, sembrerebbe che molti di noi non abbiano ancora imparato questa lezione. Il Piano e le Regole non prevedono una tale integrazione di Africani e Europei. Piuttosto, la superiorità dei missionari e l'inferiorità innata degli Africani rimane alla base dei documenti. Questo sicuramente chiama ad una attenzione evangelica mentre rileggete i vostri documenti.

I primi Cristiani hanno lottato per superare le leggi sociali che governavano i loro diversi modi di essere educati, con i Giudei considerati puri e i Genti-

li considerati impuri. Sono arrivati ad una soluzione legale durante il primo Concilio della Chiesa a Gerusalemme (At 15, 1-35). La vittoria consiste nello svuotamento di sé dei Giudei che si consideravano come superiori secondo la loro teologia di elezione. Hanno dovuto però rinunciare a quella teologia per assumere quella dell'amore universale e non discriminante di Dio per tutti i popoli. Pietro (At 10, 34-35) e Paolo (Rm 2,11; Gal 2,6) hanno imparato questa lezione. Di conseguenza, sono stati capaci di interagire con i Gentili senza mantenere la separazione richiesta dai loro costumi sociali, razziali e di prassi culinarie. Lo scontro tra Pietro e Paolo ad Antiochia è sorto perché Pietro aveva paura degli uomini "di Giacomo", degli uomini della circoncisione (Gal 2,11-14) ed è caduto nella tentazione di ritirarsi da una comunità senza confini basata sullo Spirito.

**Domanda:** Se la mia lettura del Piano è corretta, a quali passi vi porterebbe questa nuova consapevolezza oggi? Questa domanda non si applica solo all'interno della Congregazione e alle persone alle quali siete inviate come Suore Missionarie Comboniane. Si applica non solo all'Africa, ma ovunque la vostra missione vi porta. Quale formazione offrireste a coloro che desiderano entrare da voi, in modo che siano aiutate a diventare coscienti dei pregiudizi che hanno interiorizzato e assimilato (questi pregiudizi possono essere presenti in tutte e due le direzioni) e insieme lavorare per superarli con le risorse del Vangelo e per la causa del Vangelo?

### 6.3 La dimensione mancante dell'Incarnazione (Inculturazione): "Il piano di Dio per la rigenerazione dell'umanità"

Le dimensioni dell'Incarnazione, del Vangelo e dell'Eucarestia come temi missionari non sono molto evidenti in questi documenti. Il tema di questo Simposio ci invita a rileggere l'evento dell'Incarnazione come "il piano di Dio per la rigenerazione dell'umanità per mezzo dell'umanità" e l'intera creazione. Dio ha realizzato le promesse di Genesi 3,16 di porre inimicizia tra il diavolo e la donna e la loro rispettiva discendenza nella persona divina. Dio-Parola è divenuto carne (Gv 1,1-14) come noi in ogni cosa, eccetto il peccato (Eb 4,15). È divenuto povero per arricchirci della sua povertà (2 Cor 8,9) **L'Incarnazione** è il modello, il contenuto e lo stile della missione. Centrale all'Incarnazione è l'Inculturazione, vista come "*lo svuotamento di sé e l'assunzione selettiva*"<sup>199</sup> Pur essendo Dio, Gesù "*svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli esseri umani... umiliò se stesso facendosi obbediente...*

<sup>199</sup> Cf. Teresa Okure, "Inculturation: Biblical Theological Bases" in "32 Articles Evaluating the Inculturation of Christianity in Africa. Teresa Okure, Paul Van Thiel et Alii: Spearhead 112 – 114 (Eldoret: AMECEA Gaba Publications, 1990) 55-88.

(Fil 2,6-11). Paolo chiede ai Corinzi e a noi di ricordare la povertà di Cristo che per noi non ha dato solo tutto quello che aveva per vivere, ma ha dato il suo stesso corpo e il suo sangue fino alla morte e alla risurrezione, affinché noi potessimo avere la vita, e la vita in abbondanza (Gv 10,10). In Cristo, Dio ci ha resi capaci di rigenerarci come umanità diventando uguale a noi, facendo in noi e per noi ciò che noi stessi non avremmo mai potuto fare, cioè sconfiggere il peccato e la morte e restaurare la vita di Dio in noi, non come creature ma come figli e figlie (Gv 1, 12-13; 3, 1-21; Gal 4, 4-6; Rm 8, 14-17).

Centrale all'Incarnazione e all'inculturazione è lo svuotamento di se stessi. Questo si realizza e ha senso soprattutto nel contesto di missione, nello sforzo di lasciare le proprie vedute e i propri valori culturali per incontrare persone di altre culture o altri stati di vita. L'Incarnazione richiede l'**inserzione, l'identificazione e l'integrazione** con coloro ai quali si è inviati. È una strategia centrata sulla vita per poter riconoscere il valore di coloro che sono evangelizzati, rendendoli consapevoli e fiduciosi che le loro vite e i loro valori sono importanti in sé. In vista di questo, ciò di cui hanno bisogno coloro che vengono evangelizzati e le loro culture, tutti coloro che vengono evangelizzati, inclusi gli Europei, è l'apertura totale al Vangelo, alla grazia e al dono gratuito di Dio per noi in Cristo. Attraverso questo dono, diventiamo figli di Dio, sua carne e suo sangue. In, e attraverso la carne e il sangue di Cristo, diventiamo, di conseguenza, fratelli e sorelle gli uni per gli altri; concittadini e familiari di Dio. Nel contesto africano, la comunità è di capitale importanza, anche se la globalizzazione sta distruggendo questo valore<sup>200</sup>. Il detto popolare Africano "Io sono perché noi siamo e perché noi siamo io sono" è visto come l'opposto di Descartes, "Io penso e perciò sono" (*Cogito ergo sum*). I valori della comunità africana, come quelli del Vangelo, includono solidarietà, compassione, corresponsabilità, comprensione mutua, fraternità, aiuto reciproco, fiducia, riconciliazione, rispetto per l'età, tradizione e autorità, ospitalità, unità e un forte senso di appartenenza. Giovanni Paolo II ricorda alle persone consacrate che "*La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione, prima di tutto all'interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini*" (VC 51). Nel senso evangelico, lo scopo della missione è la comunione. Gesù è venuto a raccogliere tutti i figli di Dio dispersi (Gv 11,52), a rendere uno i Giudei e i Gentili, ad abbattere il muro di ostilità tra loro nel suo corpo sulla Croce (Ef 2). La missione di Cristo che condividiamo, è essenzialmente un ministero di riconciliazione (2Cor 5,16-21). *Vita Consacrata* ci ricorda anche che "in questa epoca carat-

<sup>200</sup> Cf. Teresa Okure, "Africa, Globalization and the Loss of Cultural Identity" in *Globalization and its Victims*, Jon Sobrino and Feliz Wilfred, Eds, Concilium 2001/5 (London: SCM Press, 2001) 67-74

terizzata dalla globalizzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, gli Istituti internazionali hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture” (VC 51)<sup>201</sup>. Se avete membri di diverse nazionalità dovrete assumere la sfida di vivere insieme come vere sorelle, sorelle di Cristo e sorelle le une delle altre in un rapporto altruista e affettuoso. “Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). Nell’epoca di Daniele Comboni, relazioni comunitarie familiari non erano in voga. Dovrebbero essere oggi la caratteristica di tutti i cristiani e soprattutto di qualsiasi comunità religiosa genuina oltre che il cuore della missione cristiana.

## **7. Per un cammino ulteriore**

Come ho già detto all’inizio, non è mio ruolo specificare come potete procedere dopo questa riflessione e dopo il Simposio. Quello che vorrei dire in quest’ultima parte della mia presentazione è che avete bisogno di raccogliere le intuizioni positive che lo Spirito di Dio avrà ispirato in voi durante questa interazione carismatica e profetica come Donne religiose in questa fase del cammino che è il Simposio. Vorrei semplicemente incoraggiarvi, qualsiasi cosa decidete di fare, a tenere presente l’evento giubileo dell’amnistia generale di Dio verso la creazione intera realizzato in tutto l’arco della vita di Cristo. Questo richiederà un ritorno alle nostre radici comuni in Cristo e in Dio, un impegno di appropriarvi del Vangelo di Dio che è Cristo e del giubileo evangelico che ha proclamato. Dovrete coltivare un cuore eucaristico e una mentalità che è legata strettamente alla chiamata del vostro documento fondante – che cioè nel vostro cammino missionario siete pronte a dare tutto, anche le vostre vite, per la missione che non è altro che la missione di Gesù. La nostra partecipazione autentica e attiva alla missione di Gesù richiede che usiamo il suo metodo di donazione di sé come cibo e bevanda, affinché altri possano mangiare e avere la pienezza della vita. La celebrazione della Chiesa dell’Anno della Fede e il lancio di una nuova era di evangelizzazione, formano oggi il contesto nel quale fate questo serenamente.

### **Come concretamente?**

Ripeto ciò che all’inizio dicevo circa il nostro essere donne, persone che entrano in alleanza con Dio in una maniera unica per concepire la vita nel pro-

<sup>201</sup> In linea con questo, ricordiamo il tema del Secondo Sinodo Africano, “La Chiesa al Servizio della Riconciliazione, Giustizia e Pace” “Voi siete il sale della terra... Voi siete la Luce del Mondo” Mt 5,6,7 Vedi l’esortazione apostolica, *Africae Munus* (Città del Vaticano; Libreria Editrice Vaticana, 2009)

prio grembo sia biologicamente che spiritualmente. In questo testo stiamo guardando da vicino al termine “rigenerazione” che è un concetto chiave per Comboni. Ciò che è generato proviene dalla fonte che lo genera. L’elettricità per esempio genera energia. Vorrei unire questa idea di generazione e rigenerazione con la parola greca *gennaō* (nascere) che porta in sé una forza passiva e attiva. La parola *genes* deriva da questo, così pure la parola genealogia. C’è un legame solido e inseparabile tra ciò che è generato e ciò che lo genera. “Quello che è nato dallo Spirito è Spirito, ciò che è nato dalla carne è carne” (Gv 3,6). Abbiamo precedentemente visto quanto sia costato a Dio in Gesù rendere l’umanità capace di rigenerarsi. Se voi volete essere vere partner di Dio o strumenti per la rigenerazione dell’Africa attraverso gli africani, voi dovete trovare forme concrete per diventare come gli africani, così come Dio ha messo la sua divinità in Cristo nella nostra umanità. Voi dovrete amare gli africani con un cuore di madre, un cuore “pio”, gentile e umile: Pie Madri della Nigrizia. Ho notato che i vostri documenti usano una parola per indicare l’Africa. È il nome “Africa” nel vostro titolo la traduzione corretta del termine “Nigrizia” o i popoli neri? Dovreste chiarire questo nel cammino che state facendo.

Concretamente, dovrete rigenerare voi stesse attraverso occhi e mentalità evangelici per vedere e poter rileggere i vostri documenti fondanti. Dovrete rigenerare il linguaggio che usate riguardo ai popoli che state cercando di aiutare per renderlo evangelico; così che possano diventare protagonisti delle loro vite e non ricettori passivi, silenziosi, senza voce, invisibili, riconoscenti e dipendenti del vostro servizio. Esplorerete modi di promuovere la consapevolezza o la presa di coscienza in tutta la Congregazione sulle questioni in gioco. Questo può essere fatto attraverso catechesi, seminari, simposi (come questo) e scambi comunitari, per poter coinvolgere tutti i membri nello sforzo di ricreare, rigenerare la Congregazione. Cercherete di fare questo con quella umiltà che è la verità e che rende possibile un cambiamento di mentalità, cambiamento che permette a ciascuna di raggiungere nella gioia e nella pace delle nuove conclusioni dopo essere state confrontate con una nuova evidenza e con una conoscenza liberante. Una lettura fedele, carismatica, profetica dei vostri testi fondanti vi porterà inevitabilmente a questo.

In questo processo dovrete identificare le buone pratiche nella vostra e in altre Congregazioni, pratiche che vi possono aiutare a promuovere questa crescita e la capacità di progredire nel vostro cammino missionario, radicate nella fede in Gesù, il Vangelo di Dio. Il cambiamento richiede coraggio. Se credete veramente che lo Spirito di Dio sta lavorando in voi, facendo infinitamente più di quanto potete chiedere o immaginare (cfr. Ef 3,15-21), non avrete paura di implementare i cambiamenti necessari nella percezione di voi stesse come Suore Missionarie Comboniane e della vostra missione in Africa e altrove. Questo

succederà attraverso il linguaggio che userete riguardo voi stesse e la vostra missione e attraverso le Regole che sceglierete per permettervi di diventare donne del Vangelo migliori. Ricordiamo che tra tutti i discepoli di Gesù, le donne hanno capito meglio che essere suoi discepoli richiedeva il diventare Eucarestia, nella donazione di sé e delle proprie risorse per donare vita agli altri, e non la ricerca dei primi posti nel regno.

Per fare questo, avrete bisogno di coltivare una fede e una fiducia incrollabili in Dio che è Amore, che sta facendo una cosa nuova che trascende il nostro passato. *“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (Is 43,18-19) La cosa nuova di Dio introdotta in Gesù è la continua rigenerazione della Chiesa e del mondo fino alla fine dei tempi. Dio vuole che voi, e tutti noi, siamo parte integrante di questa cosa nuova. La rilettura dei vostri documenti fondanti in vista del cammino missionario della vostra Congregazione è l’opera di Dio in voi. Come tale, la missione trascende lo scopo ad essa donato nei vostri documenti fondanti, cioè l’Africa. *“È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe (dell’Africa e dell’Europa) e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra”* (Is 49,6). Qualsiasi missione cristiana che è una partecipazione all’unica missione di Cristo, deve sempre tenere conto di queste dimensioni globali e cosmiche.

Per quanto riguarda le Regole in particolare, dovrete coltivare un **approccio materno verso** coloro che sono in formazione e verso tutti i membri, invece dell’approccio militare rigoroso che sembra essere alla base della Regola. Gesù considerava il suo ministero, anche a Gerusalemme, città che aveva dimostrato resistenza e che lo aveva rigettato, come quello di una chiocciola che raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali (Mt 23,37-39). Nonostante questa missione fosse difficile fino alla morte, lui la visse con gioia, la gioia di una madre che, dopo avere dato alla luce una vita nuova, non pensa più ai dolori del parto (Gv 16,21).<sup>202</sup> In modo più generale, ha descritto la missione come quella del pastore che cerca la pecora perduta; di una donna che cerca la moneta e di un padre che accoglie e riabbraccia il figlio errante che ritorna, quel figlio che alla sua partenza desiderava la morte del padre (Lc 15,11-32) La vita religiosa e il ministero pastorale della Chiesa hanno molto bisogno oggi di questo approccio. Purtroppo, è un approccio che manca, perché sembra che siamo

<sup>202</sup> Mi ha sempre colpito come cosa strana (umanamente parlando) che all’ultima Cena, la notte del tradimento e della passione, Gesù ha parlato della sua *gioia* che ha condiviso con i discepoli (Gv 15,11; 16,21; 22). Questa è la gioia della realizzazione definitiva della nostra salvezza, la sua controparte è la pace di Gesù, (una pace che dona anche ai discepoli) Noi vediamo le nostre sofferenze ‘immeritate’ in questa luce? Paolo, il nostro apostolo dei Gentili era capace di farlo.

influenzate dal mondo secolare di trattare i figli di Dio erranti con ‘tolleranza zero’ per proteggere la nostra reputazione.

Infine nel rileggere i vostri documenti storici del 1871, sarà bene ricordare che come religiose, non avete solo *“una storia gloriosa da ricordare e raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi. ... Sarete così da Cristo rinnovate di giorno in giorno per costruire con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri, e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo”* (VC 110). In questo modo, la rigenerazione dell’Africa sarà implementata non dalla Suore Missionarie Comboniane come persone esterne, ma da sorelle, che collaborano con altre sorelle e fratelli in Cristo affinché la gloria di Dio possa abitare le nostre terre (Africa e Europa) e il nostro mondo.

## 8. Preghiera Conclusiva

In vista di tutto ciò che abbiamo condiviso, concludo con una preghiera per voi: Lo spirito Santo vi riempia di fede, speranza e amore in Dio mentre continuate il vostro cammino di rilettura del vostro Piano e delle vostre Regole del 1871 come Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa e nel mondo di oggi. Come evidenza concreta di questa fede, speranza e amore radicati in Dio e fondati in Dio, abbiate in voi il coraggio profetico e carismatico di trasformare il vecchio Piano, in un nuovo Piano ispirato al Vangelo e basato sulla vostra nuova consapevolezza della realtà dell’Africa, della Chiesa, della missione e del mondo oggi. Abbiate fiducia in voi stesse mentre coltivate azioni guidate e impregnate di Spirito per pensare meglio, per vedere più chiaramente, per agire con più giustizia e con amore evangelico verso l’Africa. Soprattutto, abbiate in voi la fede che può operare tutto questo, perché lo Spirito di Dio sta lavorando in voi, lo stesso Spirito che ha lavorato nella vostra Congregazione dalla sua fondazione nel 1871; lo stesso spirito che ha consacrato, riempito e mandato Gesù a proclamare la Buona Novella di Dio all’umanità. Sia gloria a Dio che ha potere di fare in ciascuna di voi e nella Congregazione molto di più di quanto possiate domandare o pensare. Sia gloria a Dio nella Chiesa e in Gesù Cristo, Nostro Signore (Ef 3,15-21). Amen.



SANKOFA  
1° Febbraio 2013

## DIBATTITO

- Lei ci ha rivolto parecchie domande. Ho sentito domande di questo tipo anche da qualche missionario che dice: *ma l’Africa ce la fa, non ha bisogno di noi espatriati, la gente ha potenzialità, preparazione. Può dire qualcosa riguardo a questo?*

**Relatrice:** *C’è bisogno? Non c’è bisogno? Non è questa la domanda da farsi, perché la missione è una questione bilaterale. I missionari di San Paolo sono partiti dalla Nigeria e sono andati in altri continenti. Quando sono arrivati in America non li hanno riconosciuti come missionari ma come coloro che andavano a raccogliere soldi; il problema nasce anche dalla mancanza di comprensione nel capire perché facciamo quello che facciamo. La chiesa si è spostata a sud, ma cosa è successo al nord del mondo? C’è bisogno di un dialogo continuo, il Regno di Dio non ha frontiere, ma si tratta di un nuovo mondo, un nuovo cielo, senza barriere tra lingue e culture e se questo è il nostro obiettivo, allora riusciremo a superare ogni resistenza rispetto al Vangelo. Ci chiediamo se i missionari sono necessari o no in un posto, diciamo che dovrebbero tornare a casa loro, ma dov’è casa loro? Io stessa sono cosmopolita, il mondo è il mio paese, la mia casa. Pensiamo alla conversione di San Paolo sulla via di Damasco: nel passaggio dal giudaismo a seguire Gesù, Paolo ci dice che è dovuto rinascere, era giudeo tra giudei ma nel momento in cui ha deciso di seguire Gesù è dovuto rinascere, ha dovuto chiamare fratelli sia i cristiani che i gentili. Questa è conversione! Lidia dice: “Se tu credi che io sia una credente, vieni a casa mia”, non è questione di andare soltanto dai non credenti. La conversione di Paolo rivela molte cose: sono state le donne ad insegnare a Paolo ad essere compassionevole, e questo lo dice la Parola. Dio ha creato l’unità. Andare nel senso del Vangelo ci aiuterà ad essere recepiti in un luogo, come Lidia riceveva Paolo quando dice “vieni a stare a casa mia”. L’approccio non è quello colonialista, perché allora si porta del cibo, delle medicine, la cultura, ma se si va nel senso del Vangelo si accetta tutto quello che c’è nel luogo.*

- Ha parlato di Vangelo, di cultura, di dare la vita, di trasfigurazione. Sono passati 150 anni da quando Comboni ha fatto la sua esperienza in Africa, viviamo ancora la fatica di contestualizzare ciò che abbiamo ricevuto da Comboni. Io prego di non morire prima di vedere una casa generalizia in Africa, ci aiuterebbe molto a capire la nostra ministerialità.

**Relatrice:** *Una casa generalizia in Africa: è vero che il contesto determina quello che facciamo e dà molto peso a quello che facciamo. A Roma c’è il Vaticano, ma dov’è la Chiesa? Potrebbe far parte della rigenerazione, ma è*

*una questione un po' spinosa. Rigenerazione significa per noi oggi tornare alle origini? Da Gerusalemme al mondo: il mondo ha bisogno di spiritualità e la Gerusalemme di oggi potrebbe essere l'Africa e da lì si partirebbe per evangelizzare il mondo.*

- Parliamo di giustizia e verità nelle relazioni. Noi ci poniamo in una missione più globale, vogliamo entrare in relazione con altri, vedere la relazione come uno scambio dove si dà e si riceve. L'approccio missionario resta ancora come un andare verso qualcuno che non ha, l'altro viene visto come colui che manca di qualcosa. Entrare in una relazione di scambio è essenziale e in questo senso mi piace quello che dicevi. Usiamo ancora un linguaggio di conquista. Noi che diamo agli altri, noi che lasciamo quando gli altri sono pronti, pronti a cosa, chi decide?

**Relatrice:** *La giustizia è verità nelle relazioni. La verità nella relazione è anche la verità nell'identità dell'Africa, la sua generosità, quella degli africani. L'Africa è il continente più povero oggi perché è il più ricco in tutte le dimensioni. Teniamo impoverita l'Africa perché se si sveglia e si mette sulle proprie gambe e inizia a gestire le proprie risorse, il resto del mondo è finito. Se volete avere un futuro sicuro per i vostri figli, tenete sotto controllo l'Africa e le organizzazioni che si occupano dell'Africa. Abbiamo il cordone ombelicale del mondo che parte dall'Africa che non è mai stato reciso e l'umanità deve tornare a fare i conti con l'Africa. Questo atteggiamento dove noi decidiamo per gli altri, dobbiamo cambiarlo, Gesù ci ha infatti detto che siamo tutti liberi.*

- Il Vangelo è stato messo a disposizione dell'impero e Comboni non ne era consapevole. Oggi però abbiamo una nuova possibilità di aiutare la Chiesa ad eliminare queste strutture di potere. Per esempio questa disuguaglianza tra uomo e donna, c'è la possibilità di superare questa ingiustizia nelle relazioni.

**Relatrice:** *L'utilizzo strumentale del Vangelo c'è stato, dobbiamo essere consapevoli che sono passati 2000 anni dal tempo di Gesù. Dobbiamo riformulare e fare quello che Gesù ci ha detto, camminare nella verità del Vangelo, solo così le cose cambiano.*

- Hai citato questo documento antico come africano, il linguaggio contenuto in questo Piano è scioccante, eppure ci siamo abituati come africani ad accettare quello che era contenuto in questi documenti. Continuiamo a scusare Comboni, poteva essere scusato per il suo tempo, ma oggi noi continuiamo con quell'atteggiamento? A volte sì, que-

sto modo di pensare e guardare l'Africa è talmente comune che anche noi stessi africani parliamo ad altri africani con lo stesso linguaggio usato da Comboni. È una situazione malsana, trovare scuse per affermazioni di questo tipo, non è la cosa giusta da fare. Mi ha scioccato vedere questo linguaggio anche se lo conoscevo già. Che immagine diamo di noi stessi? Dovremmo anche noi africani iniziare a parlare in modo diverso perché gli altri ci colgano in modo diverso.



**Relatrice:** *Dobbiamo riformulare e fare quello che Gesù ci ha detto: iniziare a camminare vivendo la verità del Vangelo, allora le cose cambiano. La sociologia ci dice che esiste la legge del condizionamento, abbiamo fatto nostre molte cose che si dicono di noi, dell'Africa. I missionari hanno bisogno di raccogliere fondi, e magari dicono anche un po' di bugie per riuscirci, questo non è camminare secondo il Vangelo.*

*sciirci, questo non è camminare secondo il Vangelo.*

- È arrivato il momento di concepire la missione come *inter-gentes* e non come *ad gentes*, dove i diversi popoli condividono le loro esperienze di fede che hanno vissuto.

**Relatrice:** *Si va e si proclama il Vangelo, restando nel Vangelo. Quelli che stanno ai margini del nostro paese, loro possono evangelizzarci perché sono diretti, sono semplici. L'Ad gentes persiste, perché dove c'è la chiesa c'è missione, fino a quando verrà Dio sulla terra ci sarà sempre missione. Il regno di Dio deve essere nel mondo, e comprenderà sia l'ad gentes che l'inter gentes.*

- Ha reimpostato la nostra bussola sul termine di rigenerazione che è reciprocità. Noi siamo nate nel grembo di una terra che ci ha generate, nella misura in cui succhiamo da quella terra vivremo. La missione *inter gentes* ci apre gli occhi anche ad una nuova interpretazione del termine rigenerazione.

**Relatrice:** *La rigenerazione ha bisogno di relazioni forti, con Gesù e con gli altri. La rigenerazione viene dal Vangelo, viene da Gesù. In Africa come altrove.*

- Questa lettura del Piano ci aiuta, anche se facciamo fatica ad accettare queste cose. Comboni conosceva molto bene la sua cultura e conosceva male l'Africa. Vi era stato solo 19 mesi quando inizia a scrivere il Piano, molto tempo era stato malato e aveva quindi potuto conoscere molto poco della gente, della cultura. Il suo linguaggio dopo il '73 cambia completamente, quando conosce di più la realtà entra in un rapporto di verità. Insistiamo a leggere un Piano con le sue poche pagine piuttosto che andare a leggere tutte le altre lettere che ha scritto in seguito. Noi davanti all'occidente post moderno ci troviamo con la stessa difficoltà di Comboni ad interpretare nella verità la realtà, anche qui ci manca la verità nella relazione perché non siamo entrati veramente dentro. Molto facilmente si demonizza un mondo secolarizzato, ma la realtà non è sempre senza Dio. I nostri contemporanei non comprendono più il nostro linguaggio. Nel nord del mondo il nostro linguaggio non è più comprensibile. Anche parlare degli occidentali come dei senza Dio è come definirli barbari.

**Relatrice:** *Comboni non conosceva molto la cultura africana, e questo è vero; oggi siamo in una posizione migliore di quella di Comboni. Dovremmo essere quindi migliori di lui, abbiamo di più e dovremmo fare di più. Il nostro compito è di reinterpretare il Piano cogliendone le convinzioni tangibili per poi ritradurle nella lingua moderna, per le nuove generazioni. Molto spesso si hanno idee sbagliate dei giovani, di che cosa si nutrono. Il mondo postmoderno c'è, ma avere un'unica visione non è del tutto valida; è stato creato da qualcuno a tavolino e le vittime sono le generazioni attuali.*